
CARLO RADEK

DITTATURA PROLETARIA
E TERRORISMO



MILANO
SOCIETÀ EDITRICE AVANTI!
1921

I.

L'offensiva autunnale di Carlo Kautsky contro la Russia dei Soviet

L'offensiva di 14 popoli fu annunciata dal generale inglese, che rappresenta nel Ballico la « democrazia », per grazia della City e della Wallstreet e vi organizza la crociata dell'imperialismo inglese contro la Russia degli operai e dei contadini. Ma i « popoli » attesi non vennero; i generali della contro-rivoluzione russa sono sconfitti, ed ai negrieri londinesi non sarà più possibile abbattere la Russia dei Soviet malgrado i loro tanks e i loro gas velenosi, malgrado il bombardamento di città russe aperte, malgrado tutte le altre auspicate realizzazioni dei 14 punti, regalati per la felicità mondiale dal programma wilsoniano. Ma se non vennero le legioni di schiavi attesi dai dominatori, se non ritennero necessario cooperare alla restaurazione dello czarismo, l'Intesa ebbe aiuto da una parte insperata. Nel momento, in cui gli operai russi, in una lotta eroica, difendono il proprio dominio, ecco che in aiuto della contro-rivoluzione mondiale si precipita il signor Carlo Kautsky, il teorico della Seconda Internazionale, di benedetta memoria, fino ad oggi membro della Socialdemocrazia Tedesca Indipendente e per di più loro uomo di fiducia in quelle conferenze internazionali, che devono rimettere in piedi l'unità della classe lavoratrice. Mentre in testa alle truppe di Koltciak marciano in lunghe file i popi, agitando turiboli e cercando di spezzare il coraggio dei proletari dell'esercito rosso, innalzando immagini sante, il signor Kautsky mostra ai proletari russi e d'Europa, con una mano il quadro miracoloso della democrazia e con l'altra lo spauracchio del dispotismo proletario. Il suo libro s'intitola: « *Terrorismo e Comunismo* » (1) e non già « *Terrorismo e Capitalismo* ». Non dice — badate bene! — come i trusts americani della « più libera democrazia del mondo », abbiano cercato, con la potenza più spudorata e palese (ricordate Coloradol), di piegare per decenni sotto il giogo della schiavitù i lavoratori; nè dice come questo sia avvenuto in altra forma, prima

della guerra, in tutti gli altri stati « democratici ». Non dice come le cricche capitalistiche abbiano per cinque anni precipitato il mondo nella orribile carneficina, senza pur chiedere l'opinione di un solo popolo. Non una sola parola intorno all'instaurazione, nella guerra mondiale, della dittatura imperialista; nè come sui campi di battaglia essa abbia distrutto milioni di figli proletari, nè come nelle città ne lasciasse morire migliaia e migliaia di fame in carcere; nè dice come il governo di Kerensky abbia fatto decimare alla fronte migliaia di soldati, per ordine della Borsa Parigina, affine di trionfare nell'offensiva del luglio 1917. La storia del terrorismo, iniziata nell'epoca rivoluzionaria, comincia per lui con i bolscevichi. « I Bolscevichi in Russia diedero l'esempio »; e del signor Noske, che difende il capitalismo tedesco con mitragliatrici e bombe a mano contro i proletari tedeschi, Carlo Kautsky, con una spudoratezza senza pari, dice che « egli segue coraggiosamente le orme di Trotzky ». Ma a Noske non viene fatto l'onore di essere oggetto delle « indagini storiche » di Kautsky, poichè una tale indagine potrebbe scoprire certi rapporti fra il morituro capitalismo che difende il proprio potere e il terrorismo. Ciò non interessa il signor Kautsky, poichè egli vuol scrivere un libro contro il comunismo, non già contro il capitalismo. Il libro ha già entusiasmato, non solo Fritz Stampfer e la « Frankfurter Zeitung », ma persino il « Lokal Anzeiger ». Ciò basterebbe per togliergli ogni importanza; ma, d'altra parte, esso denota così bene il fallimento spirituale dell'egregio teoreta della cosiddetta Seconda Internazionale, che vale la pena fermarsi sopra qualche po'. Tanto più che le « luminose dissertazioni storiche » di Kautsky — come le definisce Haase — vengono ripetute a sazietà, non solo dai socialpatrioti e dagli Indipendenti di destra (come Hilferding e Stroebe), ma perfino da uomini che, come Ledebour, godono ancora la fama di essere politicanti rivoluzionari. Il grido contro il terrorismo, la parola d'ordine « dittatura senza terrorismo » rappresenta l'ultimo tentativo per confondere gli operai, dopo che si è dimostrata completamente vana la lotta contro il ricono-

(1) K. KAUTSKY: *Terrorismo e Comunismo*. — Società Editrice Avanti!, Milano, 1921.

scimento della necessità della dittatura in regime proletario.

« *La dittatura senza terrorismo* » è l'ultimo ri-

fugio degli avversari della dittatura proletaria. Il libro di Kautsky è la loro arma. Ma è molto facile spezzarla. E' una spada di cartone.

II.

Il terrore dei giacobini

Da uomo erudito, il signor Kautsky aveva naturalmente una gran voglia di seguire la storia del terrorismo, fin dalle origini. Ma queste dissertazioni « luminose » ci furono — grazie a Dio — risparmiate. Apprendiamo soltanto che a somiglianza delle bestie feroci in genere, così anche i nostri antenati — le scimmie — non hanno esercitato nessuna dittatura. Esse si sono nutrite principalmente di vegetali, che « completavano di tempo in tempo con piccole bestioline, grilli, vermi, rettili, ed eventualmente con piccoli uccelli implumi ». Mammiferi non ne hanno mai uccisi. « Nessuna scimmia fa tale cosa », dichiara Kautsky, per metterci l'anima in pace e per condannare maggiormente i bolscevichi, che, come è noto, nello sterminio di siffatti mammiferi capitalistici marciano ora avanti a tutti. Ma di questi furono predecessori i giacobini dell'anno 1793; e siccome questi ne ebbero il castigo, Kautsky dedica loro più posto che ai nostri venerandi antenati: le scimmie.

Il suo giudizio sui giacobini, gli antenati diretti dei bolscevichi, si può riassumere in quella frase, in cui Kautsky, a sua volta, riassume l'opinione dei proudhonisti francesi sui giacobini: « *Essi (i proudhonisti) riconoscevano le illusioni, che avevano condotto al terrore, tratto fuor di senno il proletariato, e gettato in preda alla brutalità sanguinaria senza avvicinarlo menomamente all'emancipazione* » (pagina 89). Questo giudizio il Kautsky lo basa sul seguente fatto: Robespierre e il suo governo volevano, come partito, rappresentare gli interessi dei proletari e dei piccoli borghesi (pag. 43). Quando giunsero al potere, essi e le masse proletarie che li seguivano, cercarono di approfittare del potere dello Stato, « per conquistare quel regno dell'eguaglianza che era stato loro promesso dai pensatori della borghesia » (pag. 33). Con questo i poveri parigini addivennero a un sempre crescente contrasto con i contadini, con i mediatori, con i ricchi, con quegli elementi, infine, che allora, per mezzo della proprietà privata, erano i maggiormente favoriti dalle leggi della produzione, e la cui abolizione, dato il dominio delle piccole aziende, non fu possibile (pag. 29).

« Siccome non era possibile di modificare il processo della produzione, essi tentarono, con l'aiuto dei loro strumenti di potere, di modificare la ripartizione dei prodotti con metodi, che la nostra età ha fatto conoscere sufficientemente anche a noi: prezzi massimi, prestiti forzosi, corrispondenti all'incirca alle nostre contribuzioni di guerra; e altri simili mezzi, che allora potevano rimediare alla miseria anche assai meno di oggi, dato le condizioni d'allora di immenso frazionamento della produzione, di manchevolezza delle statistiche, di impotenza del potere centrale verso i comuni.

Sempre più viva si faceva la contraddizione fra il potere politico del proletariato e la sua situazione economica; e la guerra rendeva la situazione sem-

pre più penosa. Così i detentori del potere proletario, nella loro disperazione, ricorrevano sempre più a mezzi estremi: orrori sanguinari, terrore » (pag. 33). Ma siccome, in una guerra colle sue ordinazioni gigantesche, ecc., sul terreno della proprietà privata si doveva fatalmente formare una borghesia nuova, mentre la miseria e la guerra esaurivano le masse, la politica del terrore dovette finire colla sconfitta di Termidoro. Ancora una volta adunque, la « illusione » che si possa introdurre il « benessere generale », condusse il proletariato ed i suoi capi alla politica del terrore che « gabbò » ed « abbrutì » il proletariato, « senza avvicinarlo menomamente alla emancipazione ». Questa è la « luminosa » illustrazione dell'epoca del terrore giacobino, fatta dal duce dei teorici della Seconda Internazionale.

Ma come stavano le cose in realtà? Prima di tutto nè Robespierre, nè St. Just, nè tutta la corte capitaneggiante la « montagna » hanno mai rappresentato il partito del proletariato; nè lo volevano.

Il partito del proletariato e della piccola borghesia proletaria era rappresentato dagli Enragés, da Roux, Varlet, Dolivet, Chalier, Leclerc, ecc. e da altri sostenitori dell'agitazione comunista, che, appunto per le loro tendenze comuniste, furono combattuti col massimo accanimento dalla « montagna » e dalla corrente robespierriana, ed inviati alla ghigliottina. In forma più moderata difendeva gli interessi proletari la Comune di Parigi, sotto la guida di Chaumette, il quale fu parimenti, da Robespierre, inviato alla ghigliottina. Robespierre ed il suo governo stavano decisamente sul terreno della proprietà privata borghese, come già si esprimeva la costituzione del 1793, che diceva: « la proprietà privata concede ad ogni cittadino di godere e disporre a suo piacimento delle sue entrate, frutti del proprio lavoro e della propria attività », ed altrove: « neanche la minima parte della proprietà gli può essere presa, eccetto quando il bisogno pubblico ne sia stabilito dalla legge, ed anche allora, solo alla condizione d'un'equa indennità ». Robespierre era il rappresentante del repubblicanesimo borghese, nè più nè meno. Egli arrivò al potere, portato dall'onda del movimento piccolo borghese proletario, quando, dopo tre anni di esistenza, la rivoluzione francese, non era ancora riuscita ad abolire nè il feudalismo, nè il potere regio. Ingannate dai Feuillants e dai Girondini, vale a dire dai rappresentanti della nobiltà costituzionale e del grande capitale, le masse popolari portarono al potere la democrazia borghese, la « montagna ». Contro le sue misure radico-borghesi, vera abolizione dei gravami feudali (al 4 agosto 1789 non furono aboliti che sulla carta); attuazione della democrazia (abolizione della censura ecc.); decapitazione del re, la contro-rivoluzione feudale, in unione coll'Inghilterra, la Prussia, e l'Austria, si pose accanitamente sulla difesa. Così a tutte le frontiere cominciò la guerra contro gli

eserciti della coalizione, e all'interno contro la controrivoluzione. La più grande miseria regnava nel paese. Gli eserciti rivoluzionari non avevano scarpe, nè indumenti, nè viveri, ed il paese, rovinato dal feudalismo e da ripetuti cattivi raccolti, scarseggiava di tutto. Cosa poteva fare un governo radico-borghese? Se avesse conosciuto il programma di Erfurt del Kautsky avrebbe forse rinunciato alle « illusioni », rinunciato alla lotta ed abbandonato il paese al feudalismo. Ma siccome, fortunatamente, non aveva idea di un marxismo castrato, non cercò nessuna ragione « statistica » per la rinuncia alla lotta, bensì combattè con tutti i mezzi, anche con quelli del terrore, contro le speculazioni ed il tradimento controrivoluzionario, riuscendo vittorioso degli eserciti di questa controrivoluzione. Quanto poco si abbandonasse alle illusioni, lo dimostrò con la sua lotta contro la corrente comunista, che aspirava a riforme profonde, ma allora inattuabili. Quando le forze della controrivoluzione feudale furono spezzate, il compito del Governo borghese-terrorista era assolto, neanche la borghesia volle più sopportarlo. Questa fu la ragione del 9 termidoro, della caduta di Robespierre.

Tutto ciò lo comprese già il Mignet, benché scrivesse la sua « Storia della Rivoluzione Francese » quasi cent'anni fa, all'epoca della restaurazione. Egli dice nel suo libro: « Le sempre frequenti vittorie della Repubblica, alle quali aveva preso parte considerevole, sia per le sue coraggiose misure, sia per il suo grande entusiasmo, rendevano superfluo il suo potere. Fu il Comitato della Salute Pubblica che mantenne l'ordine interno in Francia; con mano energica e terribile, le aprì contemporaneamente risorse, creò eserciti, trovò comandanti militari, e riportò tali vittorie da assicurare, di fronte all'Europa, il trionfo della rivoluzione ». La situazione favorevole non richiedeva più i medesimi sforzi, e il suo compito era risolto; poichè la caratteristica di tale dittatura è di salvare un paese e una causa per poi perire per l'atto medesimo.

L'antagonismo fondamentale nel quale venne a trovarsi il terrore giacobino rispetto alla proprietà privata borghese, non significa per Carlo Kautsky altro che la bancarotta di un'illusione. Ma un certo Friedrich Engels ebbe a scrivere: « affinché dalla borghesia non fossero colti che quei frutti della vittoria che allora erano maturi, fu necessario spingere la rivoluzione ben al di là della sua metà, — proprio come in Francia nel 1793, e in Germania nel 1848. E effettivamente questa sembra essere una delle leggi dell'evoluzione della Società borghese » (Fr. Engels: « Sul materialismo storico ». *Neue Zeit* 1892-1893, Vol. I, pag. 43-44). Per abolire definitivamente la proprietà feudalmente legata e per levare la terra sotto i piedi alla restaurazione feudale, la rivoluzione borghese dovette mettere le mani addosso alla proprietà privata borghese e giungere ai mezzi del terrore. Alla lunga dovette naufragare, ma il suo compito, la demolizione del feudalismo, non era attuabile senza il terrore.

Colui che sostiene che con questo « gabbio » e « abbruti » il proletariato, « senza avvicinarlo nemmeno alla emancipazione », quegli sostiene che la liberazione del proletariato è possibile sen-

za l'abbattimento del feudalismo e dell'assolutismo. Un tale uomo è, per vero, rimasto fedele all'augusto prototipo dei nostri antenati, la scimmia, che « si nutre principalmente di vegetali » (ruminare dell'ABC marxista), e che « di tempo in tempo completa questo nutrimento con piccole bestioline, grilli, vermi, rettili, eventualmente anche con piccoli uccelli implumi » (sgozzamento di professori social-riformatori e di revisionisti); ma un tale uomo sarà anche sempre incapace di comprendere una rivoluzione: nè una rivoluzione borghese, nè tanto meno una proletaria.

Ma il Kautsky non fu sempre così. Ancora nella sua polemica contro Eisner, dopo il Congresso di Amsterdam, ebbe a scrivere sull'epoca del terrore giacobino quanto segue: « Nelle lotte degli anni 1789 e 1790 le classi popolari inferiori, specialmente quelle parigine, impararono a conoscere la propria forza. Esse riuscirono vittoriose, ma i frutti della vittoria andarono alle classi abbienti. Accanto a queste, le classi inferiori non poterono reggersi e dovettero persistere con zelo sulla via della libertà e dell'uguaglianza per uscire dal bisogno e dall'abbassamento. La borghesia si oppose, però, con tutte le sue forze, e si addivenne tosto a una lotta accanita fra le due classi. I contrasti si accentuarono vieppiù, grazie alla guerra che i monarchi alleati d'Europa mossero alla Francia rivoluzionaria. In questa guerra la Francia poteva solo vincere col l'impiego energico di tutte le proprie forze, ciò che venne reso possibile unicamente dal grande odio che la proprietà privata ispirava alle masse popolari. Ora (1792-1793) la monarchia venne radicalmente distrutta, venne proclamato il suffragio universale abolito l'esercito permanente, introdotto l'armamento popolare, e la ricchezza degli abbienti fu impiegata per il nutrimento dei combattenti e dell'esercito. Ma tutto ciò avvenne nell'epoca del terrore, nell'epoca dell'intimidazione della borghesia... (Purtroppo non ho qua l'originale uscito nella *Neue Zeit* del 1904-1905 e perciò sono costretto a riprodurre da una traduzione polacca).

Nell'anno 1905 il Kautsky era adunque ancora sì invaghito ed entusiasmato del terrorismo robspieriano, che nella distruzione dell'assolutismo feudale, dell'esercito permanente, ecc., vide un merito che faceva riconoscere nel periodo del terrorismo l'epoca del progresso storico. Allora il « marxismo » non gli impediva ancora di comprendere la storia; non era ancora castrato. Solo l'epoca della rivoluzione sociale proletaria che si andava avvicinando fece spezzare al Kautsky l'arma della critica storica marxista, poichè rinunciò del tutto ad ogni fatto d'armi con la borghesia. Ed è per questo che non può contentarsi di respingere tutto ciò che fu grande nelle rivoluzioni borghesi. Nelle rivoluzioni proletarie bisogna che egli cerchi le loro virtù nei loro vizi ed errori, ciò che fu causa della loro debolezza. E qualora si lascino massacrare, è a loro che va la sua lode.

Veniamo ora, trattando della *Comune di Parigi dell'anno 1871*, al secondo capitolo della « luminosa » documentazione kautskyana, che tanto entusiasmo Haase.

La dittatura modello

Quando la Comune di Parigi fu dai versagliesi soffocata nel sangue, quando la borghesia mondiale cominciò, attorno ai morti e ai rivoluzionari imprigionati, la danza indiana della calunnia, e quando, sotto l'influsso di questa campagna diffamatoria, in Inghilterra, gli onesti capi delle miniere cominciarono a tremare, ritirandosi dalla Prima Internazionale, Carlo Marx copri i corpi dilaniati dei comunisti con la bandiera dell'Internazionale. Benché ogni dichiarazione di solidarietà con la Comune minacciasse dei maggiori pericoli la debole e giovane Prima Internazionale, Carlo Marx non esitò a farlo; lui, che di fronte all'insurrezione della Comune aveva tenuto un atteggiamento scettico, e che più di ogni altro ne aveva intravisto le debolezze mortali. Ma egli non lo fece per quella pura solidarietà sentimentale, che si può avere con un'insurrezione, nella quale combattevano con sacro entusiasmo decine di migliaia di proletari, bensì perché con geniale sguardo storico, vedeva nell'assieme d'errori e di confusioni della Comune, attraverso la nebbia delle sue idee oscure e le macerie delle sue mezze azioni, i contorni di un nuovo mondo, alla cui costruzione la Comune inconsciamente lavorava. Marx comprese subito che la Comune, nella vampa dei suoi incendi, aveva dato al proletariato due insegnamenti importanti. Il primo dimostrava che il proletariato nella conquista del potere politico, non può servirsi semplicemente del vecchio organismo statale, ma deve spezzarlo e distruggerlo per costruirne uno nuovo.

Il secondo dimostrava che questo organismo deve essere fondamentalmente differente dal parlamentarismo borghese e dalla sua separazione della legislazione dall'amministrazione, ma, al contrario, deve unire tutte e due nelle corporazioni rappresentanti i lavoratori, i quali attuano e animano loro stessi le proprie leggi. Questi insegnamenti della Comune furono per Marx ed Engels della massima importanza, mostrando essi l'essenza della Dittatura del proletariato. Tutto il resto nella Comune era per loro caso isolato, passeggero. Fu questo il generale «insegnamento» che, al disopra di tutte le debolezze, fece balzare in avanti d'un passo enorme la Comune dell'anno 1871, sebbene il suo risultato immediato non lasciasse che rovine, ritardando di 15 anni il movimento operaio francese. I Kautsky e i Bernstein, ai quali nel '90 spettava il compito di continuare l'opera di Marx e di Engels, non seppero profittare di quegli insegnamenti. Diguazzando nelle acque dell'epoca parlamentare che andava spuntando, e cercando dei vermi nel suo fondo, non compresero quegli insegnamenti, nascondendoli alla coscienza del proletariato.

Guardiamo un po' ciò che Carlo Kautsky sa fare degli ammaestramenti della Comune al cospetto delle rivoluzioni russa e tedesca.

Egli vi dedica quaranta pagine stampate. In queste tenta di addilare quelle rivoluzioni quali esempi tipici della dittatura, naturalmente nella maniera che egli, il signor Kautsky, si compiace accellarle. La Comune parigina trova grazia ai suoi occhi: essa era eletta sulla base del suffragio universale, e non urtava quindi nelle sacre leggi della

democrazia. Il signor Kautsky trionfa. Eppure Federico Engels, scrisse al 18 marzo 1891, ventesimo anniversario della Comune parigina: «Volete sapere, signori, che cosa è la dittatura del proletariato? Guardate la Comune di Parigi: ecco la dittatura del proletariato». Come si vede, Marx ed Engels non intendevano in nessun modo, con quella dittatura, l'abolizione dell'uguale e generale diritto elettorale o della democrazia in genere. Carlo Kautsky trionfa e intona l'inno imperiale. In un altro punto cita frasi mie dall'introduzione al Programma di Bucarin, nella quale dicevo che, considerato astrattamente, anche durante la dittatura proletaria si potrebbe lasciare alla borghesia il diritto elettorale. «Ma la rivoluzione consiste appunto in ciò, che è una guerra civile, e che le due classi, che si combattono con cannoni e mitragliatrici, rinunciano all'omerico duello oratorio». Queste mie osservazioni, scritte nell'estate del 1918, dimostrano che anche i comunisti russi non vedevano in nessun caso il segno della dittatura proletaria nell'abolizione dei diritti elettorali. Essi erano solamente convinti che, durante il periodo della guerra civile, la lotta fra proletariato e borghesia assume aspetti così accaniti, che il terreno comune del diritto elettorale democratico, cioè il parlamento, sparisce come terreno di lotta.

Cosa dimostra, a questo proposito, la Comune parigina? Essa fu, e questo, il signor Kautsky, lo passa sotto silenzio, un'insurrezione contro i risultati del suffragio universale in Francia. In base a questo rimedio universale del Kautsky, poté effettuarsi l'Assemblea Nazionale francese del 1871, che aveva 400 monarchici e 200 repubblicani (e che repubblicani!) e che fu l'immagine riflessa della reazione imperante nella campagna e nelle città di provincia. L'Assemblea Nazionale non solo fece la pace con Bismarck, ma allestì la guerra contro la Parigi rivoluzionaria. Ed ecco che Parigi si sollevò contro l'Assemblea Nazionale! «Parigi non ha diritto di rivoltarsi contro la Francia, ma deve riconoscere la sovranità dell'Assemblea Nazionale», — così venne apostrofata Parigi da un suo deputato e sindaco, il signor... Clemenceau, la «tigre» d'oggi. E Louis Blanc, l'antenato socialista di Kautsky, ebbe a dichiarare ai Delegati della Comune: «Voi siete degli agitatori contro la più libera Assemblea eletta». E il signor Thiers dichiarò: «Il governo tradirebbe l'Assemblea, la Francia e la civiltà, se vicino al potere legittimo, emanazione del suffragio universale, lasciasse statificarsi il comunismo e la ribellione.» *Il signor Kautsky sopprime completamente tutta questa fondamentale controversia, in cui non solo dei controrivoluzionari come Thiers, ma anche dei radicali borghesi e dei socialisti come Louis Blanc e Milière, lanciarono contro la Comune il rimprovero di tradimento della borghesia.* I comunisti si difesero, dimostrando che, finita la questione della pace, ingiustamente esisteva ancora l'Assemblea Nazionale, essendo questa stata eletta unicamente per il disbrigo di tale questione. Ma quell'argomento polemico non era che un colpo nell'aria, poiché la Comune non significava insurrezione mirante all'imporre nuove elezioni; bensì l'insurrezione mirava alla conquista, per Parigi, di speciali libertà pubbliche e

comunali (elezioni dei propri funzionari: guardia nazionale, ecc.), per salvare Parigi e le altre grandi città dalla reazione versagliese, manifestatasi in seguito al suffragio universale. E ai rimproveri sopracitati di Clemenceau, un membro del Comitato Centrale parigino rispose: « Per quel che riguarda la Francia noi non abbiamo nessuna intenzione di dettarle delle leggi, chè troppo tempo abbiamo dovuto gemere sotto le sue. Ma noi non vogliamo essere esposti più a lungo alle commedie elettorali dei nobilucci. Come vedete, non si tratta di discutere quale mandato, (cioè se quello di noi comunardi o quello di voialtri deputati dell'Assemblea Nazionale) sia il più legale. Noi vi diciamo solamente: La rivoluzione c'è, ma noi non siamo degli usurpatori. Noi vogliamo invitare Parigi ad eleggere la sua rappresentanza ».

Mentre il signor Kautsky, dopo aver pubblicamente taciuto del carattere della Comune come ribellione contro la « democratica » Assemblea Nazionale, vuol mostrare le elezioni generali per la Comune come conferma di questo suo carattere democratico, fonte della sua forza, questo inchinarsi della Comune davanti alla democrazia di Parigi — dopo che la Comune già si ribellò contro la « democrazia » dei nobilucci — questo inchinarsi è, in massima, di nessuna importanza; la manovra tattica della Comune, è completamente chiara. *La reazione, contro cui si ribellò la Comune, non andò a cercare la sua maggioranza in Parigi, nè nelle grandi città, bensì nella provincia. Riconoscere in Parigi — abbandonata precipitosamente dai controrivoluzionari, dove il proletariato e la piccola borghesia radicale formavano una decisa maggioranza — riconoscere, ripeto, il suffragio universale, non aveva proprio niente a che vedere con la democrazia; fu bensì la sottomissione alla massa proletaria e piccolo-borghese, autrice della Comune.*

Dal fatto che la Comune di Parigi non aveva nemici sul proprio terreno — i controrivoluzionari e le truppe di questi erano scappate a Versailles — risultò la possibilità di evitare l'uso della violenza entro le mura di Parigi. Dice lo stesso Kautsky: « L'avversario pericoloso stava fuori delle mura del suo comune, e non poteva esser raggiunto coi mezzi del terrorismo » (pag. 97). La virtù della Comune consisteva, adunque, nell'imitazione di quei tali di Norimberga che non impiccavano nessuno... se prima non l'avevano acciuffato.

Il compagno Dzierzinsky, capo della commissione straordinaria di Mosca, quest'uomo tanto aborrito dal Kautsky, non avrà sicuramente fatto fucilare nessuno dei più temibili avversari della Russia dei Consigli, quando questi avversari si trovavano al di fuori del Comune dei Consigli, dove i mezzi del terrorismo non potevano certo raggiungerli. *Il mezzo di difesa della Comune non fu il terrorismo, bensì la guerra contro i versagliesi.* Questa guerra fu condotta dalla Comune in modo da affrettare di mesi la propria sconfitta. Gli eserciti della controrivoluzione erano unicamente formati dai dispersi residui dell'armata napoleonica, battuta e demoralizzata. Militarmente la Comune aveva la prevalenza. Per tutto ciò che riguardava il materiale uomini, le munizioni, lo spirito della popolazione, la Comune aveva dalla parte sua le classi lavoratrici di tutte le grandi città della Francia. Lasciò che tutte queste forze si disperdessero; non andò incontro al nemico

lremante, che ancora stava riassetlandosi, ma si lasciò da questo sorprendere, conoscendo solo l'agonia e non l'organizzazione della guerra. Che questo sia un esempio imitabile di dittatura del proletariato, non vorrà sostenerlo neanche il Kautsky.

Ora, dove erano le origini di questo completo fallimento della Comune? Essa aveva sufficiente ufficialità, messasi volontariamente a sua disposizione; nel polacco Dombrowsky aveva un buon capo militare, e le masse erano pervase da grande sentimento di sacrificio, mostrato poi nella lotta disperata, quando i versagliesi penetrarono nella capitale. La causa di questa mancanza, nella Comune, di uno spirito offensivo, senza il quale ogni energica difesa è impossibile, era formata dall'assenza, nelle aspirazioni della Comune, di una mèta precisa, *il-terminata. E ciò era un risultato del fatto che la Comune era soltanto un episodio storico.*

La guerra franco-tedesca pose fine alle rivoluzioni borghesi, e iniziò negli stati capitalistici consolidati dell'Europa occidentale e centrale l'epoca dello sviluppo « tranquillo ». Non solo la classe operaia, conforme al basso livello dello sviluppo industriale, formava ovunque una minoranza della popolazione, ma l'industria stessa non era nè centralizzata, nè concentrata. All'imperfezione economica del capitalismo corrispondeva la dispersione e l'imperfezione spirituale del proletariato, il quale, sentimentalmente socialista, in nessun paese poteva contare sul di un numero considerevole, che sapesse per quale via fosse possibile il raggiungimento della emancipazione sociale. L'avanguardia del proletariato era divisa in due parti: l'una, dietro le spalle della Società borghese, voleva emanciparsi socialmente per mezzo di una organizzazione pacifica; l'altra sperava di raggiungere il medesimo fine conquistando il potere politico, ma non aveva nessuna idea concreta del come fosse socialmente attuabile.

Quando, al 18 marzo, Parigi si sollevò contro il governo, non aveva ampie finalità; gli operai ed i proletari difesero i propri cannoni nella giusta supposizione che Thiers volesse rubarli, per disarmare Parigi, la fortezza della Repubblica, e per aprire le porte alla reazione politica e sociale. Il governo si diede alla fuga. I proletari ed i piccoli borghesi si sentirono felici di potere, in comune unione con tutti i « partiti », eleggere la propria Comune, e non sospettarono lontanamente che la fuga del governo preannunciava la lotta per la vita e la morte. Essi avrebbero potuto distruggere Versailles, ma non lo fecero, non avendo appunto nessuna mira al di là di Parigi. Volevano darsi un libero assetamento, rilasciare ai poveri gli affitti ed i debiti ipotecari, sperando che la Provincia seguirebbe il nobile esempio di Parigi; e non pensarono neppure a svolgervi un'agitazione. Quando cominciò l'assedio da parte dei Versagliesi, non poterono innalzarsi a nessuna linea di politica, mancando appunto di idee generali.

Nel campo sociale non fu solo la mancanza di tempo — la Comune non esistette che 72 giorni — che non permise loro di svolgere una politica costruttiva e ampia di trapasso dal capitalismo al socialismo; nè solo la necessità di difesa. Siccome, nelle condizioni della piccola e dispersa industria parigina il trapasso al socialismo non era possibile, così il socialismo della Comune dovette consumarsi

in misure socialriformistoidi o addirittura in un socialismo di affamati. Quando il Kautsky dichiara « che il metodo marxista di socializzazione, che tanto si avvicina a quello della Comune, è ancora oggi il metodo nostro », si può soltanto osservare quanto segue: se anche si ponesse la dotta mummia del venerando apostolo marxista in una macchina centrifuga, nemmeno allora vi direbbe in che consiste il metodo marxista della socializzazione, se non tenesse presenti le regole marxiste di trapasso dell'anno 1848, le quali per la Comune e per l'anno 1919 sono tanto fuor di luogo, quanto il vocabolo bastardo di « socializzazione » per i problemi della rivoluzione socialista. Esiste un metodo marxista del socialismo, e questo è il marxismo. Marx non ha prescritto ricette di concrete misure economiche per le svariate situazioni della rivoluzione sociale. L'entusiasmo di Kautsky per il « metodo di socializzazione » della Comune è una inutile venerazione del niente; e del medesimo volame è quella « socializzazione », su cui il signor Kautsky — dietro ordine di Ebert e di Scheidemann, e coadiuvato dal suo discepolo Hillferding — sofisticò tanto, fino a che s'accorse di lavorare per il cestino.

Il Kautsky scoprì, nella Comune, tre virtù: essa non impiccò nessun controrivoluzionario prima di averlo acciuffato, non introdusse la socializzazione, e, in terzo luogo, fu tollerante, non schiacciando nessuna frazione proletaria per mezzo di un'altra, e ciò in contrapposto ai callivi metodi dei bolscevichi. Ma il sentimentale « vegliardo » — per esprimerci come Busch — dimentica una cosa: i proudhonisti, i blanquisti e gli internazionalisti si combattevano durante la Comune con accanimento, sebbene — e oggi lo si vede chiaramente — le loro vedute non fossero che diversi aspetti della medesima confusione. *Ma tutti costoro versarono il proprio sangue per la Comune, per il dominio del proletariato.* Quando, alla vigilia della sconfitta, Vermorel, membro della minoranza comunista, trasportando un carro di munizioni, incontra, davanti al Municipio, Ferrè, rappresentante della maggioranza, gli dice sorridendo: « Ebbene, Ferrè, i membri della minoranza si battono », e Ferrè gli risponde: « i membri della maggioranza faranno il loro dovere ». E il comunardo Lissagaray esclama: « Generosa rivalità questa di due uomini tanto devoti al popolo, che ambedue dovettero morire così nobilmente... Ma socialisti, che, come Louis Blanc, rimasero coi no-

bilucci a Versaglia, e non alzarono nemmeno la voce quando sotto i loro occhi vennero fucilati i comunardi prigionieri, tali uomini sono passati alla storia come traditori del proletariato. Laonde, uno storico socialista parlando di Louis Blanc, dice: « Eletto in Parigi all'Assemblea Nazionale, rimase a Versaglia quando l'Assemblea dichiarò guerra a Parigi; egli sostenne il Governo nella sua lotta contro la Comune. Le sue illusioni sulla emancipazione del proletariato per mezzo della collaborazione con le parti più progredite e più nobili della borghesia, finirono con la collaborazione con i nobili più brutali e più reazionari per lo strangolamento del proletariato. E tutto ciò, cambiando di poco le sue vedute e le sue simpatie. *Ma gli antagonismi di classe sono più forti di ogni pio desiderio. Chi, provenendo da parte borghese, non possiede sufficiente coraggio e spirito di sacrificio da unirsi senza riguardi al proletariato in lotta e spezzare tutti i ponti dietro a sé, pure con tutte le sue simpatie per il proletariato, passerà, al momento della decisione, nelle file dei nemici del proletariato.* »

Queste parole sono di Carlo Kautsky, che presagì se stesso. La tranquilla e calma stanza da filosofo è il ponte che lo congiunge con la borghesia; egli non ebbe il coraggio di salire il calvario di Rosa Luxembourg; così lo vediamo oggi a Versaglia successore di Louis Blanc. E se egli loda, come la più grande virtù della Comune, il fatto che i socialisti non perseguitarono i socialisti, noi gli diciamo: « Questa lode suona offesa alla maggioranza e alla minoranza della Comune, le quali, formate da compagni di lotta, non avevano nessuna ragione di perseguitarsi vicendevolmente. Ma voi falsate inutilmente la storia; se in Germania trionferà la rivoluzione proletaria, voi, signor Kautsky, non avrete niente a temere, sebbene obbiettivamente — per buone che possano essere le vostre opinioni — voi siate un traditore. Voi siete così poco pericoloso, che la rivoluzione può permettersi il lusso di amministrarvi la razione necessaria di biada, grilli e uccelli implumi, affinché possiate continuare a nutrirvi alla guisa degli antenati; riceverete anche l'inchostro e la carta necessaria. Malgrado ciò, però, la vendetta sarà nostra: noi obbligheremo i vostri ammiratori, Scheidemann, Hillferding ecc., a leggere i vostri scritti, che oggi essi fingono soltanto di leggere ».

IV.

La mitigazione dei costumi per mezzo della democrazia

Come succede nelle films istruttive, il signor Kautsky, per il bene e la pace del popolo tedesco, ha citato due esempi: la dittatura giacobina della violenza, che doveva finire con una sconfitta, perchè volle realizzare illusioni con mezzi violenti, e che perciò doveva abbrutire e gabbare il proletariato; a questo quadro di tinte nerissime oppose quello luminoso della dittatura morale, della dittatura democratica della Comune del 1871, che si è profondamente scolpita « nei cuori di tutti coloro i quali anelano alla liberazione del genere umano », perchè era

completamente penetrata dallo spirito di umanità che animava la classe operaia del secolo decimonono.

Abbiamo già dimostrato che la film istruttiva di Kautsky è un giochetto di prestidigitazione. La Comune parigina del 1793 non rappresentava una dittatura proletaria, ma bensì borghese; nè « s'infranse » contro l'impossibilità di realizzare le illusioni proletarie, ma, al contrario, seppe adempiere la sua forte funzione storica: la distruzione del feudalismo. La Comune proletaria del 1871, al contrario, s'infranse già dopo due mesi di esistenza contro la confusione

dei suoi capi, che, imbevuti d'illusioni, non seppero portare la lotta al di fuori delle mura di Parigi. Quello che il Kautsky chiama lo spirito di umanità, era in realtà la debolezza dei capi della Comune, la loro irresolutezza nella lotta contro un nemico inesorabile.

Non il contrasto fra violenza e democrazia si manifesta nel contrasto fra la Comune del 1793 e quella del 1871, giacchè la prima come la seconda stava teoricamente sul terreno della democrazia, abbandonato praticamente dalla Comune del 1871 come da quella del 1793. Il contrasto sta nella forte lotta di una classe, il cui tempo è arrivato, il cui dominio forma una necessità storica — e fu il dominio della borghesia giacobina nel 1793 — e nella confusione e impotenza di una classe operaia francese nel 1871. Quando il Kautsky afferma che la Comune del 1871 si è scolpita, grazie al suo spirito umano, nei cuori di tutti coloro che anelano alla liberazione del genere umano, questo vecchio scambia il suo molle cuore con quello ferreo del proletariato. Non per la sua debolezza, che egli chiama umanità, ma per il fatto che costituì il primo tentativo proletario di presa di possesso, essa è diventata il simbolo delle aspirazioni socialiste.

Ciò che forma questo spirito di umanità, che apparentemente regnava nella Comune e che al cuore del Kautsky è tanto caro, egli cerca di descriverlo in una delle sue famose e inanimate astrazioni, nelle quali dimostra come da una parte il genere umano diventi più brutto e dall'altra diventi più mite, e come una volta predomini la ferocia e l'altra volta la mitezza. Ma noi non abbiamo bisogno di abbandonarci a tutte queste unzioni da professore di ginnasio, perchè il Kautsky — come ogni altro « filosofo umanitario della cultura » — non sorpassa mai i limiti delle ristrette chiacchiere politiche, e da decenni questi sapientoni non sono mai riusciti ad illustrare un qualsiasi avvenimento storico con la mitezza, che è da lodarsi, e con la ferocia che da se stessa si vendica. E' più concreto il Kautsky, quando asserisce che la democrazia — la quale mostra chiaramente il rapporto di forze fra le classi — trattiene queste classi da un cieco avventurarsi in conflitti, e quando dice più oltre che il marxismo agisce nello stesso modo sul proletariato. Mentre il proletariato apprese — grazie all'illuminazione marxista — che la sua vittoria poteva essere solo risultato di un lento processo di ingrandimento.

« Inoltre i socialisti furono continuamente ammoniti ad assumere in ogni momento soltanto compiti tali, che fossero attuabili in quei dati rapporti di forze e in quelle date condizioni materiali. Procedendo secondo questo criterio e con abilità, era escluso, che i socialisti fallissero in alcuna loro intrapresa, o almeno che essi fossero gettati in una situazione disperata, che contro lo spirito del proletariato e del socialismo li costringesse al terrorismo sanguinoso.

« Sta di fatto, che dacchè il marxismo domina il movimento socialista, questo in quasi tutte le grandi agitazioni coscienti evitò gravi sconfitte, e il pensiero di realizzare il socialismo mediante un regime terrorista scomparve completamente dalle file socialiste ». (pag. 122).

Eccovi servito il professore, tale quale sta nel libro. Fino alla guerra mondiale la democrazia ed il marxismo fecero, adunque, maturare sì belle con-

seguenze e sì bei risultati. E perchè la democrazia, con la sua tendenza a manifestare i rapporti di forza ed a mitigare i costumi, non impedì la guerra mondiale, questa forma più feroce di distruzione? Noi siamo sicuri che il signor Kautsky ci dichiarerà trionfante che questo non avvenne, perchè agli Hohenzollern, agli Habsburgo e ai Romanoff non fu somministrata in sufficiente dose la sua medicina democratica.

Prescindendo dal fatto che, malgrado tutti i documenti diplomatici che enormemente aggravano la responsabilità di queste dinastie nella guerra del 1914, nessun marxista deve dimenticare tutta la preistoria politico-sociale della guerra, bisogna pur ammettere che dalla parte della democrazia vi era la volontà di difendere, con tutti i mezzi, anche i più bestiali, gli interessi capitalistici dell'Intesa contro le voraci tendenze espansive dell'imperialismo tedesco, se agli Hohenzollern e agli Habsburgo potè riuscire di scatenare questa guerra. E non sa nulla, il signor Kautsky dell'*indegna guerra delle « democrazie » occidentali contro la Russia e l'Ungheria dei Consigli?* Già questo strano marxista si mostrò, ancora nell'estate del 1919, pieno di illusioni riguardo alla volontà del capitalismo di difendersi, con tutti i mezzi della violenza, contro le tendenze emancipatrici del proletariato.

Dalla mia prefazione allo scritto di Bucarin egli cita il seguente passaggio: « Quanto più in un paese è progredito lo sviluppo del capitalismo, tanto più feroce e senza riguardi sarà la lotta sua di difesa, tanto più sanguinaria la rivoluzione proletaria, e tanto più spietate saranno le misure con le quali la classe operaia trionfante schiaccierà la classe capitalista ». A queste asserzioni il signor Kautsky oppone prima di tutto che io « elevo a legge generale dell'evoluzione la pratica bolscevistica di 18 mesi » e che a torto io giustifico questo esperimento con la « spietatezza e la ferocia della guerra di difesa dei capitalisti ». E poi continua dicendo che « di simile ferocia non diedero prova nè nel novembre del 1917 a Pietrogrado e a Mosca, nè, più recentemente, a Budapest ». Ma queste argomentazioni del non pagato agente della borghesia non fanno che dimostrare che egli sa non accorgersi di tutto ciò, che possa spiacere a lui ed ai capitalisti. Egli non si è accorto delle ecatombe di vittime, cadute durante il regime kerenskiano, a lui tanto caro, dei menscevichi democratici e dei socialrivoluzionari, solo perchè il capitalismo non indietreggiava davanti a nessun mezzo, per trattenere la vittoria del proletariato. Egli non udì niente dell'insurrezione di Mosca nel novembre del 1917, quando, dopo accanite lotte durate più giorni, dovette essere spezzata la resistenza delle guardie capitaliste. Egli non udì niente delle trentamila vittime dei bianchi, in Finlandia, non udì niente della foresta di forche eretta nell'Ucraina, fra le acclamazioni frenetiche di tutta la Russia; non udì niente dei diecimila proletari trucidati nei territori di Kuban e Donetz; non udì niente del regime di Kolciak, su cui, ora, rappresentanti governativi americani, come G. Rosett, riferiscono cose orribili; non udì niente, lui, di tutti i complotti contro-rivoluzionari, sussidiati dall'Intesa per paralizzare il positivo lavoro di ricostruzione della Russia dei Consigli. Non ha udito niente, il signor Kautsky, dei quindicimila morti uccisi finora, durante il primo stadio preparatorio della rivoluzione in Germania, dal

signor Noske per la difesa del capitale tedesco. Non ha udito niente delle circolari di Churchill, il « democratico » ministro della guerra inglese, le quali comprovano che l'oligarchia inglese non indugerà un istante a soffocare nel sangue qualsiasi tentativo di sollevazione del proletariato; nè il signor Kautsky si è accorto che proprio ora, durante la conferenza della pace, mentre si stanno gettando le basi per una Società delle Nazioni, proprio ora l'Inghilterra, in risposta alla dimostrazione degli indigeni, fece fucilare nel Cairo, 1000, dico mille, uomini, e che nell'India trattò il movimento d'indipendenza in tale maniera che Rabindranath Tagore — non certo feroce bolscevico — rinunziò al cavalierato offertogli dal re d'Inghilterra, dichiarando che la « gravità delle pene imposte al suo infelice popolo, e il modo di eseguirle, sono senza pari nella storia delle nazioni civili, e si ricordano solo in tempi molto, ma molto remoti ». Questa dichiarazione la porta il *Manchester Guardian*, in data 7 giugno 1919, proprio al tempo in cui Kautsky terminava i suoi studi sul terrorismo. Della lotta sanguinosa di Clémenceau contro i lavoratori parigini, che, valendosi del loro diritto democratico, fecero al Primo Maggio una dimostrazione in favore della Russia dei Consigli — anche di questa lotta il signor Kautsky non udì niente. E noi siamo certi che, se dopo avvenuta la reclamistica diffusione del nuovo opuscolo del Kautsky, la Lega antibolscevica ne farà fare una ristampa, siamo sicuri di trovarvi raccolte tutte le storielle diffamatrici, diffuse dalla stampa capitalista contro l'Ungheria dei Consigli; ma i diecimila proletari trucidati dai *Betyari* ungheresi con l'aiuto dell'Intesa nella sacra lotta per il capitale e per la democrazia, il signor Kautsky si guarderà bene dal ricordarli.

Tutta la sua teoria della « mitigazione dei costumi » da parte della democrazia nasconde un fatto semplicissimo: dal 1871 fino al 1918 non vi fu, in tutta Europa, ad eccezione della Russia, nessun tentativo proletario di rovesciare la borghesia. *Il proletariato subiva il dominio capitalistico*, cercando di migliorare la propria situazione nello stesso regime capitalista. Per questo, « astruendo da piccoli massacri, in cui in Francia, come in Italia, in Austria e nell'America del Nord, i birri capitalistici poterono sfogare la loro prepotenza, la borghesia poté rinun-

ciare ad usare la sua bestiale violenza contro il proletariato. Nelle colonie, dove i contadini, nella loro ignoranza del marxismo, osarono ribellarsi, furono abbattuti con tutte le regole dell'arte militare. La mitigazione dei costumi consisteva in questo: che la borghesia non fece trucidare la classe lavoratrice, del cui sudore viveva, ritenendo essa tutto ciò non solo non necessario, ma dannoso al proprio profitto.

Il marxismo compendiava l'esperienza della classe operaia quando la metteva in guardia contro i putsch, contro i colpi di mano. Ma il fatto che anche in paesi come l'Italia, la Francia, l'Inghilterra — dove fu minimo l'influsso del marxismo — non avvennero negli ultimi decenni tentativi insurrezionali, dimostra che fu la coscienza della propria debolezza e non l'influsso del marxismo a determinare qualsiasi risoluzione. Che, prima della guerra, in nessun paese la classe operaia abbia tentato di impadronirsi del potere, che essa non si sia mai posta praticamente la questione dell'uso della forza e dei limiti di questa, fu il risultato dei rapporti obiettivi di forza, sviluppatasi dopo il 1871, e ancora più dopo il 1890, nel periodo del consolidamento degli Stati capitalistici e della loro espansione economica. Il marxismo non ebbe mai a trovarsi praticamente di fronte al problema dell'uso della violenza, e i meriti che il signor Kautsky vuole attribuire a se stesso, come a grande freno, non esistono che nella sua fantasia. Con questo non vogliamo negare che il marxismo della sua risma ebbe sempre una grande paura della violenza; « compagni, non lasciatevi provocare », fu sempre la stella polare della sua politica e quindi un fattore ineccepante in quest'ultimo decennio, in cui la classe operaia veniva posta dalla politica imperialista di fronte ai problemi della violenza. La guerra mondiale fece di questi problemi la questione del movimento operaio. E' vero che da anni il profeta della Seconda Internazionale non fa altro che dimostrare come in questa generazione, cresciuta nel periodo del « tranquillo sviluppo » capitalista, sia sparito ogni senso reale del divenire storico, in tempi burrascosi e rivoluzionari. Noi lo abbiamo constatato nella sua trattazione della più grande rivoluzione borghese, della prima rivoluzione proletaria, l'epoca della cosiddetta « democrazia »; noi lo constateremo in forma ripugnante nella sua trattazione della grande rivoluzione operaia della Russia.

V.

Sedoma e Gomorra russo

Noi vogliamo cominciare con fatti indiscutibili. Nel periodo dal marzo al novembre 1917 il dominio della borghesia si sfasciò giorno per giorno, pietra dopo pietra. La borghesia voleva continuare la guerra, ma gli operai e le masse dei contadini la volevano finire ad ogni costo (1).

I contadini volevano impossessarsi delle terre feudali. La borghesia, unita ai nobili, resistette. Gli

(1) Se il sig. Kautsky oggi ancora, dopo gli esperimenti tedeschi del novembre 1918, leva la sua voce accusatrice contro i bolscevichi dicendo che « essi provocarono il dissolvimento dell'esercito con tutti i mezzi, minacciando se con ciò essi prestavano, o meno, buon forte all'autocrazia militare tedesca », allora egli accusa i bolscevichi soltanto di ciò, di cui i generali tedeschi accusano il suo partito. « Se questa (l'autocrazia militare tedesca) non videsse o si addivesse così alla rivoluzione tedesca, certamente che essi bolscevichi non avevano nessuna colpa ». Ciò vuol dire che il sig. Kautsky ritiene il marescial-

lo Foch padre della rivoluzione tedesca. Siccome questo unico marxista si sente a suo agio nella rivoluzione tedesca, come non chi sia capitato entro una salvaggina mischia di bastonate, e soltanto per mancanza di coraggio non la ribellò una calamità, così noi nella sua affermazione che la rivoluzione russa non ha avuto nessuna influenza provvisoria sullo scoppio di quella tedesca, scorgiamo soltanto una dimostrazione commovente, che il sig. Kautsky è a volte imbevuto di sentimenti cristiani e tenta redimere dall'interno perfino i bolscevichi. Salutiamo quindi Foch e Wilson, padri della rivoluzione tedesca liberatrice del popolo, e Kautsky loro profeta. Ma, scherzo a parte, dopo che il sig. Kautsky a pag. 135 « ha stabilito » la innocenza dei bolscevichi per cose concernenti la rivoluzione tedesca, egli scrive a pag. 199: « Qualunque attitudine si possa prendere di fronte ai metodi bolscevichi, il fatto che in un grande Stato un governo proletario non solo è tenuto al po-

operai non vollero più oltre sopportare la dominazione borghese, che aveva rovinato il paese, e della quale erano persuasi che non fosse capace di riedificarlo. Tutti i mezzi di violenza della borghesia non ressero di fronte alla maggioranza contadina e proletaria dell'esercito, di fronte al dominio da parte degli operai dei centri industriali e dei centri governativi. Nel novembre 1917 la borghesia era spacciata. Che cosa potevano fare i marxisti, i rappresentanti della classe operaia, in un processo di dissolvimento della potenza capitalistica? Gli amici di Kautsky, i menscevichi russi, che si atteggiavano a marxisti e che Kautsky descrive come tali, hanno detto nella loro più grande maggioranza: il proletariato russo è troppo debole per accollarsi il potere; esso deve unirsi alla borghesia, appoggiando il dominio di questa. E siccome la borghesia russa non voleva rinunciare alla guerra, così presero dal proletariato che si mantenesse fedele alla bandiera del capitalismo dell'Intesa. Il signor Kautsky non ha mai combattuto contro questa politica. Egli ha veduto in Zeretelli il rappresentante del marxismo. I proletari russi ed i contadini però cacciarono e mandarono al diavolo e Kerenski e Zeretelli. E coloro, che ciò fecero, formavano la enorme maggioranza del popolo. *Nessun governo « democratico » del mondo ha mai avuto dietro a sé masse così compatte, come ne ebbero i bolscevichi dal novembre 1917 al marzo 1918.* Nessuno storiografo potrà mai negare, che i bolscevichi vennero portati al potere da una enorme maggioranza della popolazione. L'impressione contraria fu provocata, da un lato, dal fatto che la classe media della borghesia e dell'intelligenza dominava tutta la stampa, dall'altro che, in mancanza di un corrispondente apparato politico nei villaggi, i contadini erano nell'impossibilità di esprimere il loro volere in suoni articolati, e quindi la Costituente falsava l'immagine della situazione reale. Che cosa significasse il fatto che i bolscevichi, dopo l'annientamento dell'antico esercito, ed in procinto di formarne uno nuovo rosso, seppero reggersi nel febbraio e marzo 1918, quasi senza forza armata, e che lo scioglimento della Costituente in nessun luogo provocò movimenti contro i bolscevichi, sarà chiaro a chi pensi che essi hanno assunto il potere quali rappresentanti di una decisa maggioranza delle masse popolari.

Il potere era quindi passato ai contadini e operai mediante uno spontaneo processo storico, che aveva infranto la dominazione della borghesia e dei suoi sostenitori, i menscevichi. I contadini non avevano alcuna rappresentanza. (Gli S. R. di Sinistra invano vollero rappresentarli. Essi rappresentavano una parte degli intellettuali, che aveva poco seguito tra i contadini). Il proletariato, che dominava le vie di comunicazione ed i centri, e che aveva organi di dominio suoi propri nelle aziende e nei consigli e

nei partiti bolscevichi, era politicamente padrone della situazione. Che cosa doveva fare? Il signor Kautsky, che aveva preso posizione avversa all'avvento al potere del proletariato russo (egli fece di ciò nel suo libro), considera questo fatto come compiuto e dà al proletariato russo il seguente consiglio:

« Nessuna classe rinuncia sponzaneamente al potere acquistato, quali che possano essere le circostanze, che l'hanno portata al Governo. Sarebbe stolto pretendere una simile rinuncia dal proletariato russo o ungherese per il motivo dell'arretratezza dei rispettivi paesi. Ma un Partito socialista guidato da vero spirito marxista dovrebbe commisurare volta per volta i compiti da proporsi al proletariato vittorioso, alle condizioni materiali e psicologiche, e non dovrebbe decidere senz'altro la immediata socializzazione integrale in un paese, come la Russia, di produzione capitalistica poco sviluppata » (pag. 131).

Kautsky fu molto clemente nel riconoscere che il proletariato russo non poteva rinunciare al potere. Il suo opuscolo dell'anno precedente « Democrazia e dittatura » si compendia nel consiglio che « il proletariato russo dovrebbe ristabilire la democrazia ». Dalla pubblicazione di questo opuscolo è già passato un anno, e la guerra dell'Intesa e la controrivoluzione russa sembrano avere edotto il signor Kautsky che, se la dittatura dei Consigli cade, si avrà al suo posto la dittatura della controrivoluzione intesofila, con a capo i generali czaristi. Parlando da ciò egli dice: « Voi siete giunti al potere, e, che il diavolo vi pigli, tutto ciò non è stato fatto democraticamente; considerato però il fatto compiuto, usate del potere in modo saggio; adattatevi alle condizioni e non fate dei salti impossibili; desistete dalla « socializzazione completa », che, in un paese capitalisticamente così poco sviluppato, è impossibile ».

In che cosa consiste la « socializzazione completa »? Se la parola ha qualche significato, esso non può essere che quello della immediata trasmissione di tutti i mezzi di produzione in possesso e sotto la direzione della società; il tentativo di decapitare con un sol colpo il capitalismo.

Mostrebbes di ignorare completamente lo sviluppo della rivoluzione russa chi osasse affermare che il partito comunista ha, come suo programma, tale « socializzazione completa », e che il Governo degli operai della Russia ha tentato di effettuarla per motivi dottrinari. Il Partito Comunista ha propugnato, durante il periodo Kerensky, il controllo delle industrie mediante i Consigli d'azienda, appunto colla coscienza che il proletariato deve prendere visione della direzione e del modo onde adoperarla, affine di poter imparare gradualmente la maniera di guidare l'industria. Quando Kautsky dice: « Similmente il proletariato deve aver acquistato in precedenza attitudini, che lo rendano capace di dirigere la produzione, se vuole assumere la direzione » (pagina 144), è questa una concezione semplicista e pedante di un procedimento molto complicato. Naturalmente non si può dirigere una cosa che non si conosce. Nella società capitalistica, non solo la massa degli operai di fabbrica addetti al lavoro manuale, ma persino i proletari intellettuali (tecnici, ingegneri), non hanno la capacità di dirigere l'industria. Essi tutti non sono che lavoratori parziali, che piccole ruote in un ingranaggio complicatissimo.

La Direzione è in mano di un paio di direttori, che celano accuratamente i loro segreti (situazione

tere, ma si è anche potuta mantenere ancora per quasi due anni tra le circostanze più difficili, senza enormemente nel proletariato di tutti i paesi il senso della propria forza. Con questo i bolscevichi hanno reso un gran servizio alla rivoluzione mondiale, assai più che con i loro emissari, i quali hanno più danneggiato la causa proletaria che non influito in senso rivoluzionario». To' to regaliamo pure al sig. Kautsky l'attacco contro gli emissari bolscevichi, sulla cui azione egli si orienta mediante i bollettini della polizia, e constatiamo soltanto la confessione del sig. Kautsky, che la dominazione bolscevica in Russia ha molto e grandemente cooperato alla vera rivoluzione mondiale. Non riterrebbe egli forse la rivoluzione tedesca come appartenente alla « vera rivoluzione mondiale »? Questo controsenso è spiegato dal fatto che una memoria di corta durata appartiene alla genialità tanto quanto una truce malvagità.

dei mercati, posizione finanziaria). Finchè domina il capitale, esso cerca, con tutti i mezzi, di tener lontano gli operai dalla direzione della produzione. Se però il proletariato viene al potere, senza avere la capacità di dirigere un'industria, allora esso necessariamente è costretto a dirigerla, non soltanto perchè la lotta per il potere ha creato in lui la volontà di assumere nelle proprie mani i propri destini, ma perchè, nella lotta per il potere, i capitalisti danneggiano con i tutti i mezzi le industrie, sabotandole, affine di aggravare, viepiù la situazione del proletariato. Come uscire da una simile posizione?

Il Kautsky, gli Hilferding, i Bauer credettero aver trovato un rimedio, apparendosi in commissioni di scienziati, alle quali non prendeva parte nessun proletario, e nelle quali « studiavano i problemi della socializzazione ». Qui, anzitutto, si doveva esaminare, assieme ai rappresentanti del capitalismo ed insieme ai dotti professori, il modo come si possa procedere alla socializzazione del carbone e delle acciughe, senza che perciò ne soffra la « produzione ». Ed essi giunsero alla convinzione che, prima di tutto, bisognava togliere ai capitalisti i motivi di sabotaggio e della guerra civile, accordando loro un buon indennizzo. In seguito, se la cosa calzerà a pennello, si potrà ritogliere loro adagio adagio il suddetto indennizzo a forza d'imposte. Contemporaneamente con la lenta socializzazione degli esercizi più concentrati e più facilmente dirigibili, la loro direzione doveva trasformarsi, da puramente privata e capitalistica, in mista; accanto ai capitalisti vi doveva pure essere una rappresentanza dello Stato, dei consumatori e degli operai, col che si raggiungerebbero due fini: gli operai acquistano a poco a poco pratica nella direzione, e la continuità della produzione resta così assicurata. Questo è il punto, da cui Kautsky critica la politica economica del Governo dei Consigli.

Prima di passare alla descrizione dello sviluppo in Russia, noi domandiamo: Ha fatto buona prova in Germania e nell'Austria tedesca questo punto di vista? Nei manuali di cucina è detto che il carpione ama essere arrostito in panna montata, e Kautsky e compagni erano persuasi che la borghesia ama venire espropriata a poco a poco. Ma essi dovettero convincersi che la borghesia invece provvede proprio per non essere espropriata affatto. Essa fece studiare il problema al signor Kautsky assieme ad altri dotti professori a Berlino, e al signor Bauer a Vienna, e nel frattempo si accinse a ricostruire la sua potenza, che era stata scossa nel novembre; e con ciò fu suggellata la storia della socializzazione. Se il governo, col suo abbozzo di Legge dei Consigli d'azienda, vuole ora concedere ai rappresentanti degli operai un posto nel consiglio di sorveglianza (ed a ciò si oppongono rabbiosamente gli industriali, e il destino delle proposte governative non è ancora deciso), tutto ciò non è che decorazione; gli operai possono imparare a conoscere le condizioni ed i compiti di questa direzione, non col prendere talora visione occasionale nei « libri » dell'impresa, bensì con una partecipazione quotidiana alla direzione delle imprese stesse. Con ciò è detto che il mezzo del Kautsky, di lavare la pelliccia senza volerla bagnare, è un'utopia. Lo sviluppo reale, quale si effettuò in Russia e quale si ripeterà anche in altri paesi seguendo le direttive fondamentali, non facilita molto al proletariato il modo di imparare la

direzione della produzione, e rende molto più doloroso il processo di trapasso dal capitalismo al socialismo.

Quale fu il corso degli avvenimenti in Russia?

Gli operai vollero il controllo delle industrie mediante Consigli di Azienda, e ciò essi vollero non per motivi dottrinari, soltanto perchè sotto l'influenza della propaganda comunista, ma bensì perchè essi si trovavano sotto la pressione della necessità. I capitalisti vollero spesso chiudere le fabbriche, giacchè gli aumentati prezzi delle materie gregge, le macchine e la forza lavoratrice minacciavano i loro guadagni di guerra: era molto più redditizio salvare i profitti di guerra e paralizzare provvisoriamente l'industria. In altri casi i capitalisti paralizzarono l'industria soltanto transitoriamente per costringere gli operai a desistere dalle loro pretese. In altri ancora perchè realmente essi non erano in grado di procurarsi le materie prime necessarie. In tutti questi casi gli operai cercarono di salvarsi dalla disoccupazione, pretendendo imperiosamente il controllo dell'industria, per vedere e toccare con mano se la cessazione della produzione fosse assolutamente necessaria, se non si potesse proprio evitarla, se le richieste delle classi operaie fossero realmente ineseguibili ecc. ecc. Il controllo della produzione fu raggiunto nelle varie località della Russia in misura diversa; dovunque esso fu oggetto di aspra lotta tenace, e in molti casi gli operai dovettero cacciare dalla fabbrica i proprietari e direttori, per poter liberamente aver accesso all'ufficio della direzione. E' evidente che, in tale stadio di sviluppo, non si pensava in prima linea agli interessi generali della società o a quelli della classe operaia, come pure è evidente che gli operai di ogni fabbrica combattevano per gli interessi del proprio gruppo: e si comprende pure che in questa lotta ingenti furono i valori e le ricchezze che andarono distrutti. Se ora Kautsky nel suo opuscolo « Democrazia e dittatura » credette insegnare a Lenin che non è socialismo la presa di possesso di singole fabbriche da parte degli operai delle fabbriche stesse, tutto ciò non mostra che la crassa ignoranza del signor professore. Intanto che non c'è un organo, il quale tuteli gli interessi generali del proletariato intero, fintanto che cominciano appena a formarsi singoli organi di combattimento dei diversi gruppi proletari, il carattere di questa lotta non può essere generale. Così pure è inevitabile la distruzione di ricchezze e valori, poichè ogni gruppo operaio tenta, ad ogni costo, di insediarsi nella propria fabbrica. Il Governo dei Consigli, quando giunse al potere nel novembre 1917, ebbe molto da fare con questa lotta di ogni gruppo del proletariato contro i propri sfruttatori, con le tendenze individualistiche a mitigare lo sfruttamento ed a sfuggire alla miseria. Che cosa doveva fare il Governo in una situazione simile? Davanti a quali compiti si trovava?

Prima di tutto esso si trovava di fronte al pericolo, che i capitalisti tentassero di salvare quanto più si poteva, prelevando i loro depositi alle banche, e concedendo a speculatori i loro depositi di merce. Era quindi necessario prendere in proprie mani le banche, dichiarare proprietà della nazione le fabbriche con tutte le loro scorte, ed affidarne il controllo ai Consigli di Azienda. In seguito bisognava correre al riparo, affinchè gli operai non vendessero per proprio conto i depositi di materiale greggio e lavorato

delle singole fabbriche. E ciò si poté ottenere solo sostituendo al controllo dei singoli Consigli d'azienda nelle singole fabbriche un controllo generale composto di organi proletari. Infine bisognava avviare con tutti i mezzi, non solo il proseguimento della produzione, ma anche la direzione nell'interesse della comunità, vale a dire produrre tutto quanto alla società era assolutamente indispensabile. Kautsky non ha la benchè minima idea del lavoro colossale, che è stato fatto su questo campo dal primo giorno della rivoluzione di novembre, sebbene la lotta per la pace, gli attacchi tedeschi, i combattimenti contro i tentativi di controrivoluzione monarchica, la smobilitazione spontanea, potessero gli organi del potere statale ed il proletariato ed i suoi partiti davanti a compiti tali, di cui il metodico professore, abituato all'ordine micidioso dei suoi scaffali, non ha nemmeno la più lontana idea. Però dai discorsi di Lenin sui « Compiti del Governo dei Consigli » pubblicati nell'aprile 1918, nel quinto mese della rivoluzione, ogni persona ben pensante può riconoscere che qui non si tratta di semplici riflessioni olimpiche, bensì della presa di posizione di un grande duce proletario di fronte a problemi, con i quali praticamente già allora tutta la Russia, nelle prime settimane della rivoluzione, aspramente combatteva. L'opuscolo di Lenin è tutta una polemica. Essa è diretta contro l'ala sinistra del Partito Comunista Russo schierata intorno alla rivista *Komunist*, che allora si pubblicava a Mosca sotto la direzione di Bucarin, Radek, Ossinski, Lomoff e Smirnof. Tutto il partito era unanimemente d'accordo che il problema della organizzazione della produzione era la questione interna predominante della rivoluzione. Ambedue le sezioni del partito erano d'accordo su ciò che ora Kautsky ammannisce ai comunisti come una novità sua, « che senza la collaborazione della classe intellettuale il socialismo, dato lo stadio attuale della produzione, non può venire attuato » (pagina 157). I comunisti russi non hanno mai detto agli operai che essi possono dirigere la produzione senza la necessaria competenza tecnica, oppure che essi possono acquistarsi tale competenza tecnica in modo così rapido da poter rinunciare al capitalismo intellettuale della società, agli intellettuali. Qualora essi avessero avuto tali idee, certo non si sarebbero momentaneamente curati del sabotaggio dei piccoli intellettuali borghesi.

I contrasti esistevano su tutt'altro campo. Lenin parlava dalla concezione che, colla vittoria sopra Kaledin, il periodo della controrivoluzione e della resistenza aperta della borghesia sarebbe finita, che si potrebbe quindi cominciare con l'acquisto delle sue forze migliori, impiegandole nella direzione delle industrie, al fine di allargare, con il loro concorso, la produzione. « Noi comunisti e la classe lavoratrice non abbiamo mai diretto nessuna fabbrica, noi dobbiamo prima impararlo e possiamo farlo soltanto con l'aiuto dei signori del frust. Se noi li salariamo pagando loro un compenso, noi ci rimborseremo tale compenso mille volte »: così dichiarava Lenin; e le sue dichiarazioni erano soltanto l'espressione esteriore di serie trattative involute con un certo numero di industriali, per la fondazione di grandi aziende miste negli Urali, al cui rendimento gli industriali stessi sarebbero stati interessati, e la cui direzione doveva essere in mano degli industriali, dei rappre-

sentanti dello Stato e degli operai. Quindi le recentissime sapienti trovate di Kautsky erano già ben note ai comunisti russi, ed anche l'ala sinistra del Partito Comunista ritenne questi esperimenti di Lenin come qualche cosa di congruo ai principi: nessuno era d'opinione che il comunismo potesse venire effettuato di colpo, che nella società comunista si potessero eliminare subito gli elementi capitalisti. La strada tracciata da Lenin era, per principio, accessibile; però i comunisti di sinistra la ritenevano praticamente inattuabile. Essi dicevano non essere giusto presumere che la resistenza aperta della controrivoluzione fosse definitivamente vinta. Se, quindi, la borghesia non ha cessato di esercitare tale resistenza, è impossibile indurre al lavoro i suoi condottieri, quando anche si facessero loro, nello stadio del trapasso, concessioni economiche vantaggiose. Essi, o declineranno la collaborazione col Governo dei Consigli, nella speranza che la sua caduta sia imminente in seguito alla pressione della controrivoluzione europea; celando in sé la volontà di accelerare tale caduta, oppure faranno sembiante di accettare un compromesso col Governo dei Consigli, al fine di formare, con le posizioni loro concesse, un baluardo destinato ad ostacolare la rivoluzione operaia. I comunisti di sinistra invece erano pienamente d'accordo con Lenin, dove questi diceva che era necessario dare una buona posizione agli intellettuali, ingegneri, tecnici ecc., onde guadagnarsi la collaborazione di questi elementi, materialmente non controrivoluzionari.

La storia, che ha coronato di successo la politica estera di Lenin, la politica di cedere dinanzi ad un immediato conflitto con l'imperialismo tedesco, ha dimostrato che il suo esperimento di attenuare la produzione con l'aiuto dei capitalisti, era allora inattuabile. Il momento di respiro che la sua politica estera concesse alla rivoluzione, permettendole di riorganizzarsi, fu contemporaneamente il momento di respiro per la controrivoluzione, la quale si organizzava, protetta dall'imperialismo tedesco nell'Ucraina e difesa dall'Intesa in Siberia, per muovere ad attacchi sempre più energici contro la Russia dei Consigli. Invece di concludere compromessi con i « matadori » del capitalismo per rialzare l'industria, lo Stato proletario dovette combatterli con tutti i mezzi del terrore, onde proteggere il potere della classe operaia, premessa fondamentale di ogni socializzazione. Ma con ciò anche le vie dei metodi della socializzazione erano segnate dalla dura realtà e dall'aspra necessità, indipendentemente da combinazioni astratte.

La Russia dei Consigli era tagliata fuori, durante la guerra, dai territori del Donetz e dal Caucaso, ricchi di minerali e carboni; da Baku ricco di nafta; dal giorno della sollevazione cecoslovacca, dai territori degli Urali, ricchi di metalli; da Tascent ricco di colone. Tale situazione richiedeva una ripresa e un'unione di ogni atomo delle materie gregge, di ogni singola macchina. Fu assolutamente necessario abbandonare completamente le fabbriche che non lavoravano in piena efficienza, e di dare le loro macchine e materie prime ad altre aziende in piena efficienza; bisognò far cessare la produzione di ogni prodotto superfluo, e benanco di qualche altro indispensabile, onde mettere l'industria al servizio della difesa della rivoluzione. Tutte le grandi aziende dovettero essere centralizzate nelle mani

dello Stato proletario. La socializzazione completa (salvo l'artigianato, ecc.) non fu un risultato della dottrina comunista, bensì il risultato della guerra di difesa della rivoluzione.

Ciò condusse anche su nuove strade nel campo della direzione delle industrie. Gli operai russi hanno economicamente imparato moltissimo durante i molti mesi della rivoluzione. I corrispondenti borghesi, nemici giurati del socialismo, i diversi Olberg, che, sotto la maschera di amici convertiti, s'insinuarono nei Consigli, per propalare, dopo alcune settimane, sotto la maschera dell'obiettività, i loro quadri della vita nella Russia dei Consigli, non hanno naturalmente alcuna idea del lavoro fatto dal proletariato russo nelle condizioni più sfavorevoli. Chi si richiama, per combattere tali affermazioni, ai discorsi dei capi dei Soviet e agli articoli della stampa dei Soviet, dimentica lo scopo ed il fine di tali descrizioni pessimistiche, riportate dalla stampa dei Soviet. La Russia combatte una lotta per la vita e per la morte. Essa può soltanto vincere, se raggruppa tutte le sue forze, se si mantiene salda ad onta di tutto. Ogni capo e tutta la stampa deve denunciare ogni debolezza nell'organismo, per invitare a nuovi sforzi. Anche là, dove la manchevolezza è il risultato di ostacoli e difficoltà oggettive, si tratta di gridare coraggiosamente alla massa il « *malgrado tutto ciò* ». Mentre la stampa borghese e social-democratica della Germania tenta coprire e tacere ogni corruzione dell'organismo statale, la stampa dei Consigli scopre e mette a nudo senza riguardi le debolezze del proprio meccanismo statale. Funzionari dei Consigli vengono attaccati da essa senza ritegno; le deficienze della propria organizzazione statale sono messe a nudo senza alcun riguardo; e così pure, a ogni mancanza, le masse operaie. Ad onta di tutto ciò Ossinski, uno dei migliori conoscitori della politica economica del Governo dei Consigli, ebbe piena ragione, quando, or fa un anno, dimostrò che la produttività del lavoro dipende, in prima linea, da cause obiettive, ed è il risultato di un processo di lavoro continuativo. Dove il lavoro viene interrotto continuamente per mancanza di materie gregge, di carbone, la produttività va decrescendo d'ora in ora per ogni singolo individuo. A ciò si aggiunge il fatto che la massa è costantemente male nutrita e mal nutrita deve essere, perchè in prima linea bisogna produrre l'occorrente per i bisogni della guerra, mentre per il cambio di prodotti industriali con viveri si può produrre solo una ben piccola parte. Infine i proletari più energici, che hanno appreso il modo di dirigere la produzione, si trovano alla fronte; essi sono l'anima dell'esercito rosso. In tale situazione non è lecito attendere fino a che le capacità del proletariato si siano sviluppate, rendendolo idoneo alla direzione dell'industria. In questo processo di rafforzamento dell'indipendenza collettiva e del collettivo senso di responsabilità, è necessario intervenire con mano dura; gli operai più intelligenti, i lavoratori manuali, e così pure quelli fisici, devono spesso essere investiti di poteri dittatori. ... I Kautsky scorgono in ciò la bancarotta del comunismo, una rinuncia all'idea dei Consigli. In realtà questi atti transitori di dittatura sono un risultato della guerra, che non permette alla Costituzione dei Consigli di superare le debolezze inerenti alla sua infanzia e di aspettare il rafforzamento dell'indi-

pendenza della massa. E questi atti dittatoriali portano a superare gli intoppi, soltanto perchè dietro ad essi vi sono i Consigli, che hanno la piena fiducia delle masse e additano loro il senso e la necessità di tali misure professionali.

Questa descrizione dello sviluppo interno della Repubblica dei Consigli russa mostra le difficoltà, con le quali essa deve lottare, non soltanto grazie alla gioventù del proletariato russo, non soltanto in grazia del preponderante carattere agricolo della Russia, ma bensì, in prima linea, grazie al fatto che

Ciò condusse anche su nuove strade nel campo della direzione delle industrie. Gli operai russi hanno economicamente imparato moltissimo durante i molti mesi della rivoluzione. I corrispondenti borghesi, nemici giurati del socialismo, i diversi Olberg, che, sotto la maschera di amici convertiti, s'insinuarono nei Consigli, per propalare, dopo alcune settimane, sotto la maschera dell'obiettività, i loro quadri della vita nella Russia dei Consigli, non hanno naturalmente alcuna idea del lavoro fatto dal proletariato russo nelle condizioni più sfavorevoli. Chi si richiama, per combattere tali affermazioni, ai discorsi dei capi dei Soviet e agli articoli della stampa dei Soviet, dimentica lo scopo ed il fine di tali descrizioni pessimistiche, riportate dalla stampa dei Soviet. La Russia combatte una lotta per la vita e per la morte. Essa può soltanto vincere, se raggruppa tutte le sue forze, se si mantiene salda ad onta di tutto. Ogni capo e tutta la stampa deve denunciare ogni debolezza nell'organismo, per invitare a nuovi sforzi. Anche là, dove la manchevolezza è il risultato di ostacoli e difficoltà oggettive, si tratta di gridare coraggiosamente alla massa il « *malgrado tutto ciò* ». Mentre la stampa borghese e social-democratica della Germania tenta coprire e tacere ogni corruzione dell'organismo statale, la stampa dei Consigli scopre e mette a nudo senza riguardi le debolezze del proprio meccanismo statale. Funzionari dei Consigli vengono attaccati da essa senza ritegno; le deficienze della propria organizzazione statale sono messe a nudo senza alcun riguardo; e così pure, a ogni mancanza, le masse operaie. Ad onta di tutto ciò Ossinski, uno dei migliori conoscitori della politica economica del Governo dei Consigli, ebbe piena ragione, quando, or fa un anno, dimostrò che la produttività del lavoro dipende, in prima linea, da cause obiettive, ed è il risultato di un processo di lavoro continuativo. Dove il lavoro viene interrotto continuamente per mancanza di materie gregge, di carbone, la produttività va decrescendo d'ora in ora per ogni singolo individuo. A ciò si aggiunge il fatto che la massa è costantemente male nutrita e mal nutrita deve essere, perchè in prima linea bisogna produrre l'occorrente per i bisogni della guerra, mentre per il cambio di prodotti industriali con viveri si può produrre solo una ben piccola parte. Infine i proletari più energici, che hanno appreso il modo di dirigere la produzione, si trovano alla fronte; essi sono l'anima dell'esercito rosso. In tale situazione non è lecito attendere fino a che le capacità del proletariato si siano sviluppate, rendendolo idoneo alla direzione dell'industria. In questo processo di rafforzamento dell'indipendenza collettiva e del collettivo senso di responsabilità, è necessario intervenire con mano dura; gli operai più intelligenti, i lavoratori manuali, e così pure quelli fisici,

devono spesso essere investiti di poteri dittatoriali... I Kautsky scorgono in ciò la bancarotta del comunismo, una rinuncia all'idea dei Consigli. In realtà questi atti transitori di dittatura sono un risultato della guerra, che non permette alla Costituzione dei Consigli di superare le debolezze inerenti alla sua infanzia e di aspettare il rafforzamento dell'indipendenza della massa. E questi atti dittatoriali portano a superare gli intoppi, soltanto perchè dietro ad essi vi sono i Consigli, che hanno la piena fiducia delle masse e additano loro il senso e la necessità di tali misure professionali.

Questa descrizione dello sviluppo interno della Repubblica dei Consigli russa mostra le difficoltà, con le quali essa deve lottare, non soltanto grazie alla gioventù del proletariato russo, non soltanto in grazia del preponderante carattere agricolo della Russia, ma bensì, in prima linea, grazie al fatto che la rivoluzione russa si scatenò prima che si ribellasse il proletariato degli altri paesi capitalistici. Essa dovette lottare non soltanto contro la propria controrivoluzione, ma benanco contro il capitalismo mondiale, che cercava di sopprimerla, onde ottenere di nuovo la carne da cannone russa per i propri fini; quel capitalismo che ora cerca di calpestarla per estinguere il focolaio della rivoluzione mondiale. Lo slancio delle armate controrivoluzionarie del capitalismo mondiale, i complotti preparati sul suolo russo, l'aiuto che il suddetto capitalismo fornisce continuamente a quello russo, infondendogli così la speranza di una vittoria decisiva sulla classe lavoratrice russa: tutti questi fattori dovevano maggiormente ed enormemente acuire le lotte sostenute dalla rivoluzione russa. Allorchè la classe lavoratrice russa giunse al potere, cercò di evitare ogni sorta di crudeltà, ad onta della selvaggia persecuzione, che essa aveva sofferto sotto il regime di Kerensky. Operai rivoluzionari coprivano coi loro corpi i ministri prigionieri di Kerensky, essi fecero la grazia a generali controrivoluzionari; poichè, istruiti dal Partito Comunista, essi comprendevano come nella rivoluzione proletaria non si trattasse di spazzare la strada dalle singole persone, ma bensì di mutare le condizioni sociali. E se fatti di selvaggia vendetta si avverarono, essi non furono che l'opera di contadini mascherati sotto uniformi militari, e non opera degli operai organizzati. Fatta eccezione per i fatti ed i combattimenti a Mosca, la rivoluzione d'ottobre si effettuò quasi pacificamente.

Il terrore politico cominciò in tutta la sua pienezza, quando la borghesia russa, sotto la difesa delle baionette tedesche nell'Ucraina, cominciò ad infuriare col ferro e col fuoco contro gli operai, quando, nella primavera del 1918, essa si nascondeva, nella Russia centrale, dietro al governo tedesco, e con l'aiuto dei suoi impiegati tentò di far passare in Germania porzioni importanti del patrimonio dell'impoverito popolo russo, quando essa cominciò a lessere l'inganno ed il complotto con denaro inglese e francese, quando organizzò attentati contro i capi del proletariato russo e quando, finalmente, cominciò ad armare in Siberia e nel Caucaso eserciti interi di mercenari contro la Russia dei Consigli. Non è qui il luogo di ripetere nei suoi particolari il selvaggio terrore bianco; cosa che si può leggere nei rapporti di Joshua Rossell, rappresentante della Croce Rossa americana in Siberia.

Kautsky dichiara: se i condottieri della controrivoluzione ricorrono a mezzi terroristici, essi sono conseguenti a se stessi, « poichè le vite umane sono per loro vile e semplice mezzo per raggiungere i loro propri scopi di potere ». « Ma gli altri non vengono meno ai loro principi, quando sacrificano violentemente vite umane per mantenersi al potere, mentre al contrario i Bolscevichi possono far ciò soltanto diventando infedeli ai principi della santità della vita umana, che essi stessi hanno proclamato, e mediante i quali essi stessi salirono e si crearono una base di giustizia » (pag. 173).

Adesso anche Hilferding, il socio-junior della ditta « Marxismo castrato », ripete col suo maestro: Il terrorismo è assolutamente immorale. Ed il bravo Giorgio Ledebour farnetica, colla schiuma alla bocca, contro la immoralità del terrorismo dei bolscevichi. Giorgio Ledebour, a sua difesa, può richiamarsi al fatto che, durante l'epoca kerenskiana, egli, alla Conferenza di Stoccolma, la terza dei zimmerwaldiani, si dichiarò contrario al terrorismo del governo di detto Kerensky. I signori Kautsky e C. I non possono nemmeno addurre in loro difesa, quale circostanza attenuante, la confusione umanitaria. Essi hanno taciuto, quando, nell'interesse del capitalismo dell'Intesa, i soldati russi, i contadini e gli operai sono stati spinti con tutti i mezzi del più selvaggio terrore nella lotta. Essi hanno taciuto, quando il governo di Kerensky gettò nelle carceri i contadini rivoluzionari, che si organizzavano per espropriare i latifondisti; quando esso mandò spedizioni punitive contro i contadini per proteggere i signorotti del paese; quando, coi modi più brutali, perseguì migliaia di operai per la loro propaganda bolscevica; quando sopprime la stampa bolscevica; quando bandì come spie tedesche i capi del proletariato russo. La immoralità assoluta del terrorismo, questi apostoli di moralità l'hanno vista solo quando la domanda fu così posta: se il proletariato debba difendere coi denti e con le unghie il suo potere, la possibilità della sua emancipazione. Appena allora questi marxisti, che fino a quell'istante avevano insegnato al proletariato che non v'è verità assoluta, che non vi son leggi morali assolute, soltanto allora essi hanno trovato che il proletariato ha il diritto alla vittoria, solo quando possa vincere senza sprecare vite umane.

Se essi sono in pensiero per le vite umane, perchè hanno davanti ai loro occhi soltanto le vittime della Commissione straordinaria, e non pure le masse che devono soffrire la fame, perchè la borghesia russa, con l'aiuto del capitalismo dell'Intesa, fa saltare in aria i ponti delle ferrovie, onde disorganizzare il traffico ferroviario; perchè la borghesia russa, con l'aiuto del capitalismo dell'Intesa, prepara l'offensiva contro la Russia dei Consigli, pur non avendo nessuna probabilità di successo militare, ma solamente per distruggere il raccolto e per piegare le masse con la fame? Ma se le accuse di immoralità, che i « morali » Kautsky, Hilferding, Ledebour gettano in faccia alla giovane classe lavoratrice che combatte sono insensate, con ciò non è ancora detto che il terrorismo sia necessario, nè quali siano le sue prospettive e quali i fini che persegue.

E' evidente che alla lunga nessun terrore sarebbe capace di salvare la rivoluzione russa, qua-

lora il capitalismo dovesse uscire vincitore dalla crisi bellica, e consolidarsi. Allora la controrivoluzione, costringendo la Russia dei Consigli a produrre solamente per la guerra, sarebbe in grado di raggiungere la sua mèta. Se la Repubblica dei Consigli non principia entro un tempo prossimo a produrre per la pace, onde ottenere dal contadino viveri in cambio di prodotti industriali, è chiaro che la debole classe operaia dovrebbe logorarsi e dissanguarsi anche in campagne vittoriose. Ma questa possibilità dovrebbe essere sprone a ogni singolo socialista dell'Europa occidentale, per il quale la parola socialismo non sia vuota di significato; sprone a fare tutti gli sforzi più innumeri, per risvegliare la classe operaia dell'Europa occidentale, e condurla alla lotta contro il capitalismo; non però per invitare i rivoluzionari russi, in nome dei diritti di umanità, ad abbassare le armi di fronte ai controrivoluzionari. Infatti, se un Kautsky, nel suo opuscolo di un anno fa sulla « Dittatura e la Democrazia », espresse la speranza che la dittatura bolscevica sarà rilevata in Russia dalla democrazia, è evidente, e non soltanto ai menscevichi della Russia, ma ben anco ai loro

stupidii imitatori europei e agli stessi Kautsky e Hilferding, che, se la dittatura russa degli operai dovesse sfasciarsi assieme al suo terrore, è evidente che al suo posto non ci sarà, no, la democrazia, ma bensì il terrore bianco dei Kolciak e dei Denikin. Costretti a scegliere tra terrorismo bianco e terrorismo rosso, tra dittatura proletaria e dittatura bianca, essi implorano il proletariato: siate uniti, pronti al soccorso e buoni — e promettono loro che essi ergeranno al proletariato russo un monumento sepolcrale: Caduto, assassinato dal terrore capitalistico, perchè egli fu nobile e seguì i dettami dell'umanità, perchè visse precipuamente di cibi vegetali che talvolta completò con piccoli insetti, vermi e rettili, ed eventualmente anche con piccoli uccelli implumi. Egli non uccise però nessun grande mammifero per divorarlo, in ciò rimase fedele ai nostri antenati, le scimmie. Onore alla sua memoria!

Solo che il proletariato russo non seguirà tali consigli: e l'unico lato buono di questi consigli sta in ciò che, grazie ad essi, il proletariato riconoscerà nell'ultimo Hilferding e Ledebour i seguaci di Scheidemann.

VI.

Aut... aut...

Quale importanza ha il problema del terrorismo per la classe lavoratrice dell'Europa Occidentale? I Kautsky, Otto Bauer, Hilferding cercano di spiegare il terrorismo, ch'essi scoprono nella rivoluzione operaia russa, col fatto che la classe operaia della Russia forma una piccola percentuale della popolazione. Solamente per tal ragione, essi dicono, la classe lavoratrice deve cercare di mantenersi con mezzi di violenza. Il proletariato europeo non sarà costretto a ciò, poichè esso forma la maggioranza della popolazione. È quando essi parlano contro il terrore russo dei bolscevichi lo fanno per la semplice ragione che si sono prefissi di lavare dall'insegna del socialismo tutto quel sangue, del quale i bolscevichi lo hanno macchiato; ma la diligenza, anzi l'ardore col quale i Kautsky, Ströbel, Hilferding e Ledebour s'accingono all'opera, dimostra che qui si tratta di qualche cosa di più importante, che non della sola questione se questi grandi rappresentanti del socialismo possano assumersi la responsabilità per la povera rivoluzione operaia russa. Allorchè nel novembre 1917 la rivoluzione operaia russa uscì vincitrice, allorchè dinanzi ai proletari di tutti i paesi, da Berlino a Vienna, fino a Nuova York e San Francisco, emerse la bandiera dei Consigli, della lotta futura e della vittoria, allora gli elementi esitanti del socialismo combatterono la prima battaglia contro l'idea della dittatura proletaria. Gli Ströbel ed i Kautsky fecero tutto il possibile, d'accordo con i facchi della borghesia, affine di convincere il proletariato che Marx non ha concepito la dittatura altrimenti che come dominio del proletariato dopo aver stabilito notarilmente che la maggioranza della popolazione è dalla parte del socialismo, e dopo essersi impegnato legalmente ad indennizzare la brava borghesia, sino alla fine della sua vita e di quella dei suoi figli, per il fatto che le venne tolto il diritto inveterato dello sfruttamento, e dopo che finalmente, oltre alla rendita vitalizia, le sarà anche assicurato il privilegio

di organizzarsi sotto la bandiera della democrazia contro il proletariato. Tuttavia l'idea della dittatura proletaria si impose vittoriosa fra le classi lavoratrici dell'Europa occidentale, conquistò masse sempre più grandi del proletariato, non soltanto grazie all'influenza delle lotte della Repubblica russa dei Consigli, che si ebbe le simpatie del proletariato di tutto il mondo, ma ben anco in prima linea grazie alle esperienze che in tutti i paesi la classe operaia fece con la dittatura borghese. Dopo che nel novembre 1918 gli operai si lasciarono traviare dagli Haase, Ströbel, Hilferding, Dittmann, Kautsky, e consegnarono alla borghesia il potere caduto nelle loro mani, essi hanno riconosciuto tosto dal frutto la democrazia borghese. Tra l'Assemblea Nazionale ed i Consigli non esiste nessun contrasto di principio, dichiarava il capo degli indipendenti, Haase, al primo Congresso dei Consigli, ed egli perorò la convocazione dell'Assemblea nazionale. La borghesia dimostrò agli operai che c'è solamente un « aut... aut ».

Per avere nelle proprie mani il potere reale, per fare dell'Assemblea Nazionale il coronamento del potere veramente borghese, la borghesia cominciò, subito dopo il Congresso, a prostrare gli operai, a spogliare dei loro diritti i Consigli di fabbrica, a disarmare il proletariato. Dal gennaio al marzo la fede degli operai nella forza miracolosa della democrazia svanì, e scomparve pure la fede nell'Assemblea Nazionale; impetuosamente si dichiararono per la dittatura e per il regime dei Consigli. Con gran fatica Haase e Hilferding, nella seduta del marzo della social-democrazia indipendente di Germania, riuscirono a dare ad intendere, agli operai, che colla pressione sulla borghesia si poteva ottenere dall'Assemblea Nazionale borghese, se non proprio il regime dei Consigli, almeno il condominio dei Consigli, la loro partecipazione al potere; che si potrà assicurare loro l'iniziativa politica. L'avversione per principio contro i Consigli non fece più capolino

nella stampa degli Independenti. Soltanto nei libri e nei giornali borghesi, che vengono pubblicati da editori borghesi, i Kautsky e gli Ströbel osano combattere l'idea della dittatura proletaria. Di mese in mese però la cosa diventava più irraggiungibile per il partito, ed agli avversari della dittatura proletaria non restava altro a fare che ritirarsi, concentrandosi su una *dittatura, che non è dittatura*.

Rudolf Hillerding, il vecchio consigliere di Scheidemann-Ebert, l'uomo dal radicalismo in teoria, dalle mezze verità e dalle bugie intiere nella pratica, l'uomo che proveniva dalla scuola austriaca dei compromessi, diede il segnale. Nella Conferenza del settembre tenuta dagli Independenti, egli si pronunciò per una dittatura, che non possa far male alla borghesia, una dittatura che è un coltello senza manico: egli dunque si pronunciò per la dittatura, respingendo per principio il terrorismo. Egli dichiarò: Il terrorismo non soltanto eticamente è condannabile, ma nell'Europa occidentale non è affatto necessario, poichè nell'Europa occidentale la classe operaia forma la maggioranza e può quindi dominare senza violenza. Tutti gli elementi torbidi ed opportunisti si attaccarono a questa via di uscita. Essa fu tavola di salvezza per gli elementi del partito Independenti, che, grazie alla loro posizione sociale, non sono capaci di romperla definitivamente con la borghesia; elementi che, in parte facoltosi, sono istintivamente uniti alla borghesia, e in parte sono abituati alla quietta esistenza del duce parlamentare, che protesta, fa dimostrazioni, ma non rischia.

A questa tavola di salvezza si attaccarono tutti quegli elementi, che vennero al socialismo, perchè la democrazia aveva fallito. La parola d'ordine «dittatura senza terrorismo» divenne *contemporaneamente la parola dei mestatori politici e dei democratici illusionisti umanitari*. Nessuno di essi si poté mettere decisamente dalla parte del proletariato e combattere la sua lotta quale *la richiede la situazione, senza porre condizioni alla storia, senza bisticciarsi con essa*: essa deve ben permettere al proletariato di attraversare il mare della melma e del sangue capitalistico, pure restando immacolato e candido come Antigone. La parola d'ordine «dittatura senza terrorismo» è l'ultimo asilo della borghesia.

Anzitutto, come giungiamo noi al potere statale? Potremo noi stabilire esattamente che rappresentiamo la maggioranza della popolazione o che dietro a noi c'è la maggioranza? E' evidente che ciò è escluso; quando sarà maturato il tempo dell'assunzione del potere da parte della classe lavoratrice, ciò si esprimerà nei più aspri combattimenti rivoluzionari, nei quali tanto la borghesia quanto il proletariato, combattendo col massimo sforzo, spezzeranno la forma democratica.

Alla futura dittatura proletaria, la borghesia opporrà il terrore bianco.

Essa sopprimerà la stampa operaia, le organizzazioni operaie saranno sciolte, essa cercherà di aiutare il proletariato a scendere in campo prematuramente, onde poterlo prostrare. E' quasi improbabile che con elezioni si possa precisare da quale parte vi sia la maggioranza. *E' anche dubbio che il proletariato conscio e tendente al potere possa avere, prima ancora della conquista del potere stesso, una mag-*

gioranza della popolazione dietro di sé. Fintanto che esiste il capitalismo, gli operai non solo sono sempre sotto l'influenza della stampa borghese, della scuola, sotto l'influenza della superstizione acquisita ed innata, ma anche sotto l'impressione del potere della borghesia.

Gli elementi più oppressi o spiritualmente meno evoluti della classe operaia, si emanciperanno da questa influenza nel corso del processo della rivoluzione.

La maggioranza del proletariato acquisterà fede nella propria forza, nella propria capacità di dominare, soltanto dai fatti del governo rivoluzionario operaio, dai propri combattimenti e dalle proprie esperienze. Ma anche se intorno all'avanguardia comunista del proletariato si dovesse raccogliere una maggioranza del proletariato, e se essa fosse materialmente stabilita, anche allora non sarebbe da sperare che la borghesia si adatti ad assoggettarsi ad una maggioranza. La borghesia non si assoggetterà mai: la borghesia deve essere assoggettata. Fino a quando accanto a Stati capitalistici ci saranno Stati socialisti, la borghesia avrà sempre la speranza di poter vincere ancora una volta il proletariato, e se sarà una volta assoggettata, ricomincerà da capo ad organizzarsi per la resistenza. *Fintanto che il processo di rivoluzione non è chiuso, fintanto che al posto del dissolvimento capitalistico non subentrì l'ordine socialista, che mostri alle masse con fatti palpabili i benefici della nuova situazione, la borghesia troverà nella parte indecisa e tentennante del proletariato, nella piccola borghesia, elementi che si lasceranno persuadere che, sotto il dominio della borghesia essi potrebbero risparmiarsi tutto il peso e tutte le asprezze, che la lotta porta sempre con sé.*

In occidente, nei paesi capitalisticamente evoluti, dove la borghesia è organizzata nel modo migliore, dove nell'aristocrazia operaia essa ha un appoggio molto più largo che non sia stato il caso della Russia, le lotte per il potere saranno probabilmente molto più aspre che non in Russia; alla posanza molto maggiore della borghesia, il proletariato, dal canto suo, dovrà, a suo tempo, contrapporre una forza molto più decisa. Considerando le condizioni ora descritte, la chiacchierata sulla «dittatura senza terrorismo» significa niente altro che addormentare la massa; e l'unica conseguenza sarebbe di scendere in lizza, inconscia del pericolo che la sovrasta, e quindi di cadere più facilmente vittima della borghesia.

E non ci si consoli col dire che la classe operaia non è sentimentale, e che ai fatti duri risponde con fatti duri. La classe operaia è come qualunque classe che aspira ad andare avanti; che rappresenta il futuro dell'umanità, che raccoglie in sé le aspirazioni verso tutto quanto è buono e grande. La classe operaia è per natura generosa, transitoriamente facile ad assopire e molto più facilmente se il somnifero le viene somministrato da gente, in cui ha tutta la sua fiducia, da gente che le parla come seguace della dittatura. La classe operaia è minacciata dal pericolo di giungere al potere mediante le macchinazioni di persone, che in nessun caso vorranno rompere chiaramente i ponti, o da persone a cui i sentimenti di onoratezza e onorabilità oscurano lo sguardo della realtà; sicchè per qualche tempo viene tenuta dall'impiego della violenza anche là dove è ne-

cessaria, per essere poi costretta più tardi a fare sacrifici maggiori affine di recuperare e riprendere quanto è andato perduto.

Il proletariato è persino minacciato da *grandi sconfitte* passeggiere, causate dalle macchinazioni di capi inerti e titubanti. Chi conosce la storia del *Governo dei Consigli ungheresi* e di quello di *Munaco di Baviera*, sa benissimo quale e quanta sia stata l'influenza deleteria dei giovani lirici (giovani senza distinzione d'età) nella sua caduta. E perciò l'influenza, che ancora esercita il libro di Kautsky su una parte dei capi indipendenti, è un segnale di *ammonimento*. *Esso ammonisce il proletariato dal guardarsi bene dal prestar fede a certe conversioni stampate sulla carta*. Le masse lavoratrici indipendenti sanno che non basta estorcere ai capi la conversione alla dittatura, *ma ch'è necessario avere fra i deviatori di questo meccanismo ferroviario del proletariato, dei propri rappresentanti del proletariato, il cui occhio percepisca tutti gli avvenimenti che accadono e la cui mano non tremi...*

Una dittatura dei Consigli con capi che dentro di sé non l'abbiano definitivamente rotta in modo deciso col mondo capitalista e che non siano pronti a fare tutto quanto la dura necessità richiede, una tale dittatura significa dittatura-fantasma, vale a dire sconfitta certa. Il proletariato non è assetato di sangue, il proletariato sa, per esperienza storica, che la violenza, che il terrorismo non hanno mai e in nessun luogo creato condizioni nuove di produzione, che non hanno mai instaurato un ordine sociale nuovo, se il terreno non sia stato prima preparato dallo sviluppo economico. Il proletariato sa che la violenza non procura nè carbone, nè pane, che non costruisce ferrovie, ma che, per far ciò occorre il lavoro volontario di milioni; nello stesso tempo il proletariato sa che, se vuole scendere nelle miniere per procurarsi carbone per sé, per la sua famiglia, per le sue officine, *deve prima di tutto conquistarsi le miniere in immani combattimenti rivoluzionari; in secondo luogo sa che deve sorvegliare le miniere conquistate con la spada in mano, onde non sieno distrutte dalle bande bianche*. Il proletario sa che, non colla violenza esso costringerà il contadino a lavorare i campi, ma che ciò egli può raggiungere in modo duraturo, se il contadino vede che, sotto la dominazione del proletariato, il suo tenor di vita è migliore, che non al tempo della dominazione della borghesia.

Prima di tutto però bisogna, con l'abbattimento della borghesia, togliere al contadino la credenza che la sola borghesia sia la privilegiata nel dominio; tale credenza gli verrà tolta, non solamente nella lotta contro la borghesia, ma spesso anche contro i contadini ricchi. Chi ha studiato la storia delle rivoluzioni, non dai libri di Kautsky naturalmente, ma dalle grandi opere, non importa anche se reazionarie, sarà d'accordo completamente con Ranke, quando questi nella sua storia della rivoluzione in-

glese dice che *le grandi cose devono venir prima maturate da una forte volontà*. Il compito del terrorismo, della violenza nelle rivoluzioni consisteva in ciò, che la classe rivoluzionaria non retrocedeva nemmeno nelle ore del più grande pericolo, al fine di far valere la propria volontà di mantenersi ferma e salda a dispetto di tutte le violenze.

Questa volontà, la classe operaia l'acquisterà soltanto dopo lunghe esperienze, dopo molte lotte, dopo molte sconfitte e vittorie. Essendo essa la classe dominata, derivante dagli strati assoggettati dell'era storica precapitalista, essendo la classe di coloro che, per secoli, obbedirono ad una volontà estranea, *oggi essa non possiede ancora quella volontà ferrea di dominio*, volontà che, per esempio, ha sviluppata in sé in sommo grado la borghesia inglese e la casta degli junker prussiani. La lotta deve esser condotta tanto più strenuamente ed aspramente contro gli elementi che, colla loro titubanza ed esitazione, ne sgratolano l'energia. La dittatura col terrorismo, per il proletariato, che aspira alla uguaglianza di tutto quanto ha sembianze umano, non è un bisogno del cuore, non è una tattica scelta a bella posta. Non appena sarà in grado di farne a meno, vi rinuncerà senz'altro. In seguito, nel processo di rivoluzione socialista, dovrà sempre esaminare, se l'uno o l'altro degli strati della borghesia possa venir ammesso alla partecipazione del potere, se la cerchia degli aventi uguaglianza di diritti non sia da allargare, ed esso saluterà a suon di campane e con grida festose il giorno in cui scompariranno tutte le catene, in cui tutte le oppressioni saranno cadute ed infrante, in cui l'antica vergogna dello sfruttamento dell'uomo sarà abolita e dimenticata nel mondo; e questo giorno, che segnerà una società di fratelli liberi ed uguali, verrà tanto più rapidamente, quanto maggiore sarà fin d'ora il numero degli intellettuali borghesi, i quali comprendono che il potere della borghesia non può più essere salvato, e che quindi è necessario mettersi senza ritegno alcuno dalla parte della lottante vita avvenire.

Quanto maggiore sarà l'appoggio, che le masse operaie riceveranno dai lavoratori del pensiero, tanto più facilmente si effettuerà l'organizzazione della nuova vita, tanto più difficile sarà la lotta delle forze controrivoluzionarie contro di esse, e tanto minore sarà la necessità di impiegare i mezzi di terrorismo contro la borghesia. Una politica titubante del proletariato, non farà che aumentare questa necessità. La politica del proletariato in tale questione è tracciata dal detto dei cartisti, i quali dichiaravano: *Noi miriamo pacificamente alla nostra metà, se è possibile; colla violenza, se è necessario*.

Le esperienze storiche del proletariato dicono che la violenza sarà necessaria; spetta soltanto alla borghesia correggere queste esperienze.

INDICE

I. <i>L'offensiva autunnale di Carlo Kautsky contro la Russia dei Soviet</i>	pag. 3
II. <i>Il terrore dei giacobini</i>	» 4
III. <i>La dittatura modello</i>	» 6
IV. <i>La mitigazione dei costumi per mezzo della demo- crazia</i>	» 8
V. <i>Sodoma e Gomorra russe</i>	» 10
VI. <i>Aut... aut...</i>	» 16